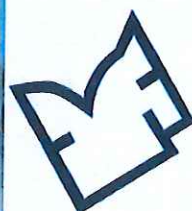


FEBBRAIO-MARZO 2019



Associazione Regionale  
Confservizi  
Emilia- Romagna

AMBIENTE  
1° PARTE

# Discarica, sì definitivo all'ampliamento

*Finale, lo ha deciso la Conferenza dei servizi. Il sindaco Palazzi: «Farò ricorso»*

- FINALE EMILIA -

LA Conferenza dei Servizi ha dato l'ok, ieri, per l'ampliamento della discarica di via Comunale Rovere dopo oltre quattro ore di seduta nella sede di Arpa, a Modena, alla presenza del sindaco di centrodestra Sandro Palazzi, degli assessori Ferrarini e Borgatti, dei capigruppo consiliari (Sinistra Civica, Lega, FI, M5Stelle), eccezion fatta per il Pd e per la lista civica Terzi favorevoli al progetto, e dal portavoce dell'Osservatorio Civico Ora Tocca a Noi, Maurizio Poletti, intervenuto a sostegno della relazione del sindaco e firmatario di un esposto in Procura per l'inquinamento delle falde acquifere. Oltre un centinaio, all'esterno, i manifestanti, cittadini e agricoltori di tutte le associazioni agricole, giunti in pullman e in auto da Finale, Massa, dalla Bassa modenese e da Bondeno per dire 'no' all'ampliamento. La parola decisiva spetta ora alla giunta regionale, «ma è pura formalità, ormai la decisione è stata

presa, senza contare che il documento del Governo del novembre scorso, che passa la palla alla Regione, è stato tra i cavalli di battaglia della Conferenza dei Servizi», commenta il sindaco Palazzi, che annuncia il ricorso al Tar a decorrere dalla delibera di giunta. «Ho supportato tutte le ragioni del 'no', in particolare lo studio 'Resilience', che parla di rischio idrogeologico dell'area e di possibili esondazioni del Panaro; ho sottolineato la volontà contraria della popolazione, ma non sono stato ascoltato. Il ricorso - fa sapere il sindaco - punterà sia sul rischio idrogeologico sia sul fatto che il Comune ha rigettato la variante urbanistica, condizione questa che il Tar dovrebbe avvalorare rispetto alla legge regionale in materia. Ringrazio la mia gente, sempre molto numerosa», conclude Palazzi. Per il capogruppo di Sinistra Civica Stefano Lugli, «il 'sì' all'ampliamento è un chiaro sopruso, ma non ci diamo per vinti, continueremo la battaglia». «Devono passare sulle nostre teste, l'ampliamento non si farà, il 'no' è trasversale», dichiara Poletti. «Non ci fermeremo», conferma

Andrea Pavani, capogruppo del M5Stelle. Andrea Galli, capogruppo in Regione di FI e firmatario di una interrogazione per chiedere la sospensione del procedimento, parla di «tutela degli interessi di Hera. Con 25mila tonnellate di rifiuti urbani e 125mila tonnellate di rifiuti speciali che si prevedono di stoccare, la società Feronia, partecipata per il 70% da Hera e per il 30% da Sorgea, vuole trasformare Finale in un polo regionale dell'immondizia».

v. bru.



La manifestazione di protesta contro l'allargamento della discarica di Finale Emilia



Peso:35%



# «Inceneritore, così non si può fare»

## La Regione dice no alla nuova autorizzazione per Q.Thermo

di LISA CIARDI

**TERMOVALORIZZATORE** di Case Passerini addio. Che sarebbe finita così ormai lo avevano capito un po' tutti. Prima per il pronunciamento del Consiglio di Stato che aveva ribadito, dopo il Tar, l'annullamento dell'autorizzazione unica a procedere alla realizzazione dell'inceneritore, rilasciata nel 2016 dalla Città Metropolitana. Poi per la scelta «politica» del presidente della Regione, Enrico Rossi, deciso ad accantonare il progetto e a cercare strade alternative per la gestione dei

rifiuti. Adesso però c'è anche un atto ufficiale della Regione che, dopo la Conferenza dei servizi del 28 gennaio, dice definitivamente no all'opera.

**PER CAPIRE** questo ultimo passaggio bisogna partire dal 21 novembre scorso quando Q.Thermo, la società pubblico-privata creata da Alia e Hera per progetta-

re, costruire e gestire l'inceneritore, protocollò alla Regione un'istanza per l'esame di una nuova autorizzazione a costruire l'opera.

In pratica l'atto chiedeva un'autorizzazione parziale per avviare l'intervento prescindendo dalla mancata realizzazione delle opere compensative (i famosi boschi della Piana in primis), che aveva fatto scattare il no del Consiglio di Stato. Dopo le immediate polemiche politiche, Q.Thermo aveva spiegato di voler solo seguire la legge e le procedure previste in questi casi.

«Per interrompere l'iter – avevano detto dalla società – occorre un atto deliberativo della giunta o del Consiglio Regionale, che cancelli l'opera dalla pianificazione ed indennizzi i costi fin a qui sostenuti in oltre 14 anni di attività». Insomma, la nuova richiesta

serviva per farsi dare, se non lo sperato sì, almeno un formale no.

**E PROPRIO** quello è arrivato adesso. «La predetta istanza – si legge nella relazione inviata a Q.Thermo dopo la riunione del 28 gennaio – non può essere accolta per i seguenti motivi: il progetto presentato non contiene, in relazione a quanto eccepito dalla sentenza del Consiglio di Stato, un progetto per la realizzazione in tempi e modi certi delle opere di mitigazione che determinino gli effetti auspicati dalla Vis del 2005, né una rivalutazione complessiva della situazione ambientale e sanitaria della Piana che tenga conto degli effettivi cumulti derivanti dall'eventuale sviluppo infrastrutturale nell'area». Parrebbero i titoli di coda nella lunga storia del termovalorizzatore. Sempre che non arrivino nuove puntate.

**ISTANZA RESPINTA**  
«Il progetto non contiene la realizzazione in tempi certi delle opere di mitigazione»



### L'atto formale per bloccare l'iter

La nuova richiesta serviva per farsi dare un formale no. «Per interrompere l'iter – ha sostenuto Q.Thermo – occorre un atto deliberativo della giunta o del Consiglio Regionale, che cancelli l'opera dalla pianificazione ed indennizzi i costi fin a qui sostenuti in oltre 14 anni di attività».



Peso:67%



## Le tappe

### Se ne parla dal 2001

L'idea di un termovalorizzatore in provincia di Firenze è del 2001, Case Passerini viene individuata come la zona più idonea. E' del 2005 il protocollo d'intesa fra Ato 6, Provincia e Comuni di Firenze, Campi e Sesto, prevede misure compensative. La gara viene aggiudicata nel 2012, quando viene costituita Q.tHermo

### Nel 2016 stop del Tar

Nel 2015 la Città Metropolitana rilascia l'autorizzazione unica per iniziare i lavori. Nel 2016 arriva lo stop del Tar che accoglie i ricorsi presentati da Wwf, Italia Nostra e Forum ambientalista, Comune di Sesto. I giudici riscontrano che non è stato realizzato il parco della Piana, che avrebbe dovuto precedere il via ai lavori

### Nel 2018 un nuovo no

Q.Thermo tenta la carta del Consiglio di Stato, ma nel maggio 2018 i giudici confermano il no a procedere e l'annullamento dell'autorizzazione. Anche il governatore Rossi prende le distanze dal progetto. Il 21 novembre però Q.Thermo protocolla alla Regione un'altra istanza chiedendo una nuova autorizzazione



La Regione ha respinto l'istanza per l'esame di una nuova autorizzazione a costruire il termovalorizzatore



Peso:67%



# Addio «termo», bocciatura della Regione

## Manca la mitigazione ambientale: no all'impianto della Piana fiorentina

**Luigi Caroppo**

■ FIRENZE

**NUOVA**, pesante bocciatura per il progetto del termovalorizzatore di Case Passerini. Dopo il Consiglio di Stato arriva anche lo stop dalla Regione attraverso la «Conferenza dei servizi interna» che si è riunita lunedì per esaminare l'istanza presentata dalla società Q-Thermo. Non ci sono le fondamentali condizioni per dare il via «alla realizzazione e all'esercizio» dell'impianto della Piana fiorentina.

«Mancano i boschetti che dovevano già essere realizzati. Qualora si presentasse ancora la domanda, è nostra opinione che occorrerebbe una complessiva riconsiderazione sia sotto il profilo sanitario che ambientale. Questo renderebbe inutile la realizzazione dell'opera» sentenza il governatore Enrico Rossi.

Addio al maxi impianto capace di trattare circa 200.000 tonnellate all'anno di rifiuti urbani. Doccia fredda per Q-Thermo che aveva presentato, a fine novembre, istanza di rinnovo dell'autorizzazione limitatamente alle parti eccepite dal Consiglio di Stato.

In seguito all'istruttoria interna eseguita dai dirigenti regionali dell'Ufficio Ambiente ed Energia è stato comunicato il no: i motivi che rigettano l'istanza sono per lo più legati alla mancata ottemperanza della sentenza in merito alla questione della mitigazione ambientale (appunto i boschetti che dovevano sorgere intorno e nelle vicinanze dell'impianto).

La questione «termo» ha mobilitato comitati cittadini di Firenze,

della Piana e di Sesto Fiorentino. Manifestazioni, presidi, sit in, cortei. E' stata protagonista della vittoria di Lorenzo Falchi e della sonora sconfitta del Pd alle 'Comunali' di Sesto. Ha messo l'uno contro l'altro i sindaci di Firenze, appunto Sesto e Campi Bisenzio. Il progetto di Q-thermo (Alia Spa 60%, Sviluppo Ambiente Toscana Srl 40% di cui Hera Spa 95%, Herambiente 5%) è entrato di diritto nelle opere incompiute della Toscana. Ed ha portato anche all'addio dell'amministratore delegato di Quadrifoglio prima e di Alia poi Livio Giannotti dopo 17 anni di lavoro.

«Il progetto presentato non contiene - secondo la Regione - in relazione a quanto eccepito dalla sentenza del Consiglio di Stato del maggio scorso, un piano per la realizzazione in tempi e modi certi, delle opere di mitigazione che determinino gli effetti auspicati dalla Vis (Valutazione impatto sanitario) del 2005 né una rivalutazione complessiva della situazione ambientale e sanitaria della Piana che tenga conto degli effetti cumulati derivanti dall'eventuale sviluppo infrastrutturale dell'area».

Entro 10 giorni Q-Thermo (guidata da Giorgio Moretti) può presentare le osservazioni. Una nuova istanza dovrà contenere un piano sulle opere di rinaturalizzazione «quali opere di mitigazione delle emissioni del termovalorizzatore», un bosco vero e proprio già in grado all'accensione dell'impianto di assorbire le emissioni; una

valutazione di impatto sanitario e una relazione che rispetti le prescrizioni della delibera della giunta provinciale del 17 aprile 2014. Insomma una strada in salita dolomitica. Il termovalorizzatore di Case Passerini sarebbe servito a chiudere il ciclo dei rifiuti dell'Atto Toscana centro e avrebbe coperto un'area con quasi un milione e mezzo di abitanti e circa 12-14 milioni di turisti.

Quale meta per i rifiuti urbani? Per ora continueranno ad andare in discarica, nella zona costiera della Toscana e nel Valdarno con costi enormi in attesa che le città differenzino al 70 per cento. Nel luglio 2018 le dodici aziende che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti hanno denunciato il rischio emergenza rifiuti. Il termovalorizzatore di Firenze a Case Passerini è bloccato, quello di Montale si fermerà nel 2023, quello di Livorno nel 2021.

### IL GIUDIZIO

**Dopo il Consiglio di Stato arriva il no all'istanza di Q-thermo per ripartire**

### Incenerimento limitato

La Regione Toscana ha stabilito i nuovi obiettivi: entro il 2020 la raccolta differenziata al 70%, ridurre l'incenerimento dei rifiuti al 20% e i rifiuti destinati a discarica al 10%

### Economia circolare

Il piano della Regione, alternativo all'incenerimento, punta sull'economia circolare: spingere al massimo tutta la fase del riutilizzo dei rifiuti

### Gli scarti da riciclare

Per i rifiuti urbani, anche con una raccolta differenziata del 70% resterà circa il 30% di indifferenziati da smaltire oltre al 10-15% di scarti da riciclo



### «Impianto moderno E addio al ricorso alle discariche»

Il progetto di Q-Thermo sarebbe costato già 14 milioni. Q-Thermo lo ha definito «un impianto di terza generazione, capace di recuperare energia dai rifiuti non riciclabili, zero ricorso a discarica, produce energia elettrica pari al consumo di 40mila famiglie ed energia termica»



Q-THERMO Giorgio Moretti



IL GOVERNATORE Enrico Rossi



Peso:78%



### LA STRUTTURA

L'impianto di termovalorizzazione di Case Passerini avrebbe avuto una capacità di trattamento di circa 200mila tonnellate all'anno di rifiuti urbani

### LA «BATTAGLIA»

La società Q-Thermo aveva presentato, a fine novembre, istanza di rinnovo dell'autorizzazione limitatamente alle parti eccpite dal Consiglio di Stato che aveva fermato la realizzazione

### LA NOVITÀ

Lunedì pomeriggio la Conferenza dei servizi regionale ha detto addio alla possibilità di realizzare la struttura nella Piana fiorentina



Peso:78%



# «Rifiuti, la tariffa puntuale è una fregatura»

Correggio, centrodestra critico. Nicolini: «Si paghi il peso dei sacchi, non il numero»

—CORREGGIO—

«NON si capisce perché l'amministrazione comunale di Correggio abbia esultato di fronte al riconoscimento ottenuto al Premio destinato ai Comuni con produzione di rifiuti indifferenziati inferiore a cento per abitante all'anno per il 2017 in Emilia-Romagna. Non è mica arrivato ai primi posti: anzi, è 83° in classifica, superato da molti altri Comuni reggiani».

Così commenta il segretario leghista Riccardo Rovesti di fronte all'annuncio con cui dal municipio nei giorni scorsi hanno pubblicamente annunciato la partecipazione alla cerimonia di consegna dei riconoscimenti, prevista ieri a Poggio Renatico. «C'è ancora molto da fare», aggiunge Rovesti. Che per oggi annuncia un banchetto, aperto dalle 9 alle 12 in piazza Garibaldi, per raccogliere firme non solo a sostegno di Matteo Salvini sulla questione immigrazione, ma anche «per dire no al mega impianto biogas che Iren ha intenzione di costruire a Gava, dal costo stimato di 54 milioni di euro», proponendo scelte diverse in materia.

**SEMPRE** in tema di rifiuti, sull'annunciata introduzione della tariffazione puntuale nel 2019, interviene il consigliere comunale Gianluca Nicolini: «Si rivelerà



## IN POLEMICA

Gianluca Nicolini e a destra Riccardo Rovesti (Lega)

una fregatura per molti correggesi. La tariffazione sarà misurata sul numero di conferimenti e non sul peso. Una famiglia che produce ampi volumi di rifiuti (pannolini per bambini o anziani, imballaggi non riciclabili...) che necessitano di più passaggi o passaggi più frequenti ma con un peso modesto, pagherà di più rispetto a chi produrrà più indifferenziato in termini di peso ma con un volume più contenuto. Il non senso di questa tariffazione appare ancora più evidente se si considera che il

costo dello smaltimento del rifiuto solido urbano da Iren viene conteggiato a peso ai diversi Comuni. Il sistema di raccolta porta a porta è stato da più parti sostituito dalla raccolta differenziata a cassonetto con tessera elettronica proprio per contenere i costi della raccolta (che risultano essere piuttosto elevati nel sistema del porta a porta) e rendere la tariffazione puntuale, premiando non chi conferisce meno volte ma chi invece produce meno indifferenziato in termini di peso».

a.l.e.



## LA PROPOSTA DI MODENA ORA

**«Inceneritore spento  
per cinque mesi l'anno»**

Spegnere l'inceneritore di Modena per cinque mesi all'anno e smettere di bruciare rifiuti da fuori provincia. La proposta viene da Modena ora, il laboratorio politico guidato dall'ex presidente nazionale di Fita-Cna Cinzia Franchini, che indica l'impianto di via Cavazza «tra le fonti inquinanti dell'aria del Comune di Modena e di quella dell'area Nord. Di conseguenza - sostiene Franchini - è necessario assoggettarlo a limitazioni d'uso, analoghe a quelle imposte al traffico, riscaldamenti e caminetti, anche se in realtà fino a oggi il termovalorizzatore ha goduto di uno straordinario e incomprensibile status di salvacondotto ambientale, come fosse ininfluente sull'am-

biente. Status difeso a oltranza dai passati e odierni amministratori - incalza la lista civica - a tal punto da consentire al gestore di importare quasi il 50% dei rifiuti bruciati da fuori provincia, pur di farlo funzionare al massimo». Da qui la proposta: «Oggi l'inceneritore di via Cavazza resta spento solo due settimane, nei mesi estivi, per manutenzione - spiega ancora Modena ora - e per tenere il camino acceso 350 giorni all'anno occorrono dalle 200mila alle 240mila tonnellate di immondizia, a seconda del potere calorifero della stessa. Il problema è che Modena e provincia producono circa 120mila tonnellate di indifferenziata, quindi la metà rispetto al potenziale del camino. Di conseguen-

za, proponiamo di smettere subito di importare rifiuti da fuori provincia, tenendo spento spento l'impianto almeno per cinque mesi all'anno, facendo eventualmente un accordo con un altro impianto della provincia che possa funzionare in modo alternato, così da gestire il materiale accumulato nei mesi di spegnimento». —

**L.G.**

Peso: 12%



## **POLEMICA** I 5 STELLE ALL'ATTACCO DI DREI, DEL PD, MA ANCHE DI ZATTINI **Caos rifiuti: «Malapolitica più che inciviltà»**

**BIDONI** circondati da sacchetti di rifiuti, senza contare poi divani, cassette per la frutta, elettrodomestici, varie ed eventuali. Una dozzina di fotografie scattate dal Movimento 5 Stelle in punti diversi della città: la zona industriale, l'area de I Portici in via Cristoforo Colombo, le vie Achille Cantoni e Paolo Bonoli, Panieri e Palazzola e in altre strade del centro storico. La costante è una sola: l'inciviltà. I grillini sottolineano «i disservizi» che in questa fase di passaggio dalla raccolta tradizionale dei rifiuti al porta a porta si

stanno verificando.

**CHI SONO** i colpevoli secondo il movimento? «La gran voglia di presentarsi in campagna elettorale giocandosi la carta del nuovo servizio di raccolta dei rifiuti ha tradito il Pd, l'amministrazione comunale Drei, e quei sindaci come Zattini, primo cittadino di Meldola e attuale candidato di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, che hanno spinto per l'avvio forzato e anticipato del servizio – scrivono i consiglieri Daniele Vergini e Simone Benini –. E così, ancora una volta, per colpa di

politici ambiziosi e alla ricerca perenne di quell'immagine positiva che i cittadini, invece, non gli riconoscono, un buon progetto rischia di atterrare ancora prima di decollare». L'errore, «il voler per forza fare in 6 mesi una transizione per la quale ci sarebbero voluti almeno 2 anni».



Peso: 18%



# L'ex ministro dell'Ambiente «Il clima cambia anche qui Un piano idraulico subito»

Galletti: «Italia sicura? Sbagliato averla chiusa»

**Gianluca Galletti, da ex ministro dell'Ambiente (prima del governo Renzi e poi di quello Gentiloni) ritiene che si potesse evitare questa alluvione?**

«Siamo di fronte a una situazione anomala rispetto al passato. Svegliamoci tutti, i cambiamenti climatici non riguardano più le piccole isole del Pacifico e questi sono i primi effetti. Il territorio emiliano romagnolo, così come quello italiano, ha bisogno da subito di una manutenzione molto forte (cosa che noi quando eravamo al governo abbiamo fatto). Non a caso sull'Emilia-Romagna anche in questi anni sono state investite risorse rilevanti, penso al dissesto idrogeologico ma anche agli interventi sulla costa romagnola».

**E poi, cos'altro bisogna fare?**

«Oltre a una manutenzione ordinaria continua, bisogna interrogarsi se la nuova situazione climatica richieda anche il potenzia-

mento delle infrastrutture e chiederci quindi se quelle attuali siano sufficienti rispetto alla situazione climatica».

**Anche in Emilia-Romagna?**

«La nostra è una regione virtuosa rispetto alle altre, ha speso bene e in fretta i soldi a disposizione. Ma oggi non basta più essere i primi della classe, serve un piano idraulico molto

completo. Noi oggi abbiamo fatto la manutenzione di quello che c'era e c'era molto — la bonifica Renana, la chiusa di Casa-

Iecchio —, abbiamo già delle infrastrutture molto forti. Ma dobbiamo comunque chiederci se tutto questo basti rispetto a quello che ci aspetta».

**Servono anche argini più alti?**

«Le opere di miglioramento delle infrastrutture che abbiamo sono indispensabili, quindi anche l'innalzamento degli argini dei fiumi, perché la quantità di acqua che viene giù è maggiore di quella che

avevamo preventivato anni fa. Io però ho girato l'Italia, e qui la situazione è molto diversa che altrove».

**L'ex direttore della Protezione civile regionale Demetrio Egidi ha detto invece che questa piena era assolutamente prevedibile.**

«Lui è più tecnico di me e sa quel che dice, ma alcuni eventi climatici non erano facilmente prevedibili. A

maggior ragione dobbiamo sviluppare attorno al nuovo Centro meteo europeo che sorgerà al Tecnopolo una gestione dei dati tale da poter prevedere con maggior

sicurezza e facilità questi eventi».

**Come giudica la gestione di questa nuova emergenza?**

«A differenza degli ultimi anni ho seguito tutto attraverso media e social. C'è stata una risposta molto buona, i disagi ci sono stati ma mi pare molto contenuti».

**Cosa deve fare ora il governo?**

«Un intervento economico

immediato che riguardi soprattutto l'agricoltura. Fra qualche mese gli agricoltori devono seminare la propria terra, perché quella è terra buona, si fanno barbabietola e mais. Parliamo di milioni di euro compreso l'indotto».

**Intanto il governo ha chiuso «Italia sicura», una struttura che fu aperta quando lei era ministro dell'Ambiente e che coordinava tutti i ministeri coinvolti sulla messa in sicurezza del territorio.**

«Era un ottimo strumento per far sì che tutti i ministeri lavorassero in sintonia. Gli effetti negativi non riguardano certamente la vicenda del Reno, ma li vedremo a breve».

**B. P.**



Peso: 31%



## Rifiuti, dal Tar una stoccata ai consorzi "autonomi"

È una sentenza che farà discutere quella emessa dal Tar del Lazio, lo scorso 22 gennaio, nell'ambito del contenzioso tra il Consorzio nazionale imballaggi (Conai), il Consorzio nazionale raccolta riciclaggio e recupero imballaggi in plastica (Corepla), il Minambiente e Aliplast. La decisione del Tar assesta un duro colpo al mondo dei sistemi autonomi per la gestione degli imballaggi che, nel nostro Paese, sta muovendo da poco i primi passi.

**Il quadro normativo.** Il Codice dell'Ambiente (art. 221 del dlgs 152 del 2006) riconosce in capo ai produttori e agli utilizzatori la responsabilità della corretta ed efficace gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio generati dal consumo dei propri prodotti. I produttori e gli utilizzatori, in particolare, sono obbligati a ritirare lo stesso tipo di imballaggio conferito nel servizio pubblico e raccolto in modo differenziato. Per garantire un servizio uniforme in tutto il Paese e un coordinamento con l'attività di raccolta differenziata organizzata dalle pubbliche amministrazioni, i produttori e utilizzatori devono, quindi, aderire al Consorzio nazionale imballaggi e, di conseguenza, ad un suo consorzio di filiera (come il Corepla). I produttori e gli utilizzatori hanno, però, altre **due opzioni**: attestare sotto la propria responsabilità che è stato messo in atto un sistema autosufficiente di sola restituzione dei propri imballaggi; organizzare in modo autonomo l'intera gestione dei propri rifiuti di imballaggio su tutto il territorio nazionale.

**Il sistema Pari.** La società Aliplast, facente parte del Gruppo Hera e specializzata nel riciclo delle materie plastiche, si è avvalsa dell'ultima possibilità, avviando la procedura di riconoscimento del "sistema autonomo", cosiddetto **Progetto Pari**, per la gestione dei rifiuti di imballaggio in plastica flessibile (Ldpe) su tutto il territorio nazionale. Il Codice dell'Ambiente prevede, a tal proposito, un procedimento a più fasi, affinché i produttori possano dimostrare "di aver organizzato il sistema secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità, che il sistema sia effettivamente ed autonomamente funzionante e che sia in grado di conseguire, nell'ambito delle attività svolte, gli obiettivi di recupero e riciclaggio fissati dalla legge".

**Il riconoscimento del Minambiente.** Dopo un primo provvedimento provvisorio, il Minambiente ha emesso, nell'agosto del 2014, il decreto di riconoscimento del sistema Pari, subordinandolo, tuttavia, a determinate **condizioni**: implementare l'attività di informazione per far conoscere il funzionamento del sistema; fare in modo che tutti



Peso:86%

i rifiuti marchiati Pari siano raccolti autonomamente senza ricorrere al servizio pubblico; in alternativa, garantire la copertura dei costi di raccolta degli imballaggi marchiati Pari, conferiti al servizio pubblico di raccolta e ritirati dal Conai.

**I motivi di ricorso.** Il decreto di riconoscimento del Minambiente è stato, però, impugnato sia dal sistema dei consorzi **Conai e Corepla**, ma anche dalla stessa **Aliplast**. Conai e Corepla, da un lato, hanno contestato l'insussistenza dei presupposti per il riconoscimento del sistema Pari. Secondo i Consorzi, nello specifico, la presenza di condizioni nel decreto dimostrerebbe che i requisiti di efficacia, efficienza e autonomia previsti dalla legge non sono ancora soddisfatti dal sistema Pari, ma lo saranno, forse, in futuro. Per Aliplast, invece, sono proprio le condizioni a non andar bene, il quanto il Minambiente si sarebbe dovuto limitare a svolgere una funzione ricognitiva o confermativa del sistema Pari.

**La decisione del Tar.** Di fronte alle motivazioni dei ricorrenti, il Tar del Lazio ha, innanzitutto, chiarito che il procedimento per il riconoscimento dei consorzi autonomi ha una struttura "plurifasica", che non si limita a guardare le carte, ma valuta in concreto, anche attraverso una fase di sperimentazione, il rispetto delle condizioni dettate dalla legge. Il giudice amministrativo è, poi, andato oltre, chiarendo che i requisiti prescritti dalla legge avrebbero dovuti essere soddisfatti integralmente e non solo parzialmente, come dimostrato dalle condizioni presenti nel decreto di riconoscimento. Secondo il Tar, in particolare, "non è affatto sufficiente una attestazione della potenzialità del sistema", richiedendo il Codice dell'ambiente "ai fini del

conseguimento del riconoscimento la dimostrazione da parte dei produttori di aver organizzato il sistema secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità, nonché che il sistema risulti connotato da una effettiva autonomia di funzionamento". Per questi motivi il Tar del Lazio **ha accolto il ricorso del Conai e Corepla**, respingendo le argomentazioni di Aliplast. In merito al decreto di riconoscimento, inoltre, il Giudice ha chiarito che, in applicazione del principio di conservazione del provvedimento, può "al più essere considerato quale determinazione di proroga della fase di monitoraggio preliminare", in relazione alla complessità della procedura di verifica. In sintesi, per il Giudice amministrativo il provvedimento del Minambiente non ha il valore del riconoscimento definitivo, ma può al massimo essere valutato come una prosecuzione della fase di sperimentazione.

Sebbene la sentenza non sia vincolante in altri procedimenti, la decisione rappresenta sicuramente un precedente significativo per il mondo dei sistemi autonomi di gestione degli imballaggi. Oltre al Pari, in Italia sono presenti solo altri due sistemi autonomi, di cui uno, il Coripet, ancora in fase di sperimentazione (v. staffetta 20/12/18). Nei loro confronti ci sono grandi aspettative da parte degli operatori che puntano a liberalizzare il mercato della gestione degli imballaggi (v. Staffetta 18/1). Con la sua ultima decisione, tuttavia, il Tar del Lazio ha innalzato l'asticella. Per creare un sistema autonomo bisogna dimostrare di essere realmente autosufficienti, non gravando sul servizio pubblico di raccolta e gestione dei rifiuti da imballaggi.



Peso:86%



SMOG BACINO PADANO

## Qualità dell'aria, via ai lavori

*Al tavolo anche il  
ministero della Salute*

Sono entrati nel vivo i lavori del tavolo qualità dell'aria istituito al ministero dell'Ambiente, rivolto in primis ad affrontare l'emergenza smog del Bacino Padano. Tre i principali temi affrontati nella riunione: trasporti, riscaldamento a biomasse e agricoltura, su cui sono stati discussi una se-

rie di possibili interventi avanzati dalle Regioni.

*a pag. 11*

## Smog, Minambiente al lavoro con le Regioni del Bacino Padano

*Tavolo anche con il ministero  
della Salute: al centro trasporti,  
biomasse e agricoltura*

Sono entrati nel vivo i lavori del tavolo qualità dell'aria istituito al ministero dell'Ambiente, rivolto in primis ad affrontare l'emergenza smog del Bacino Padano. L'iniziativa, nata a valle dell'incontro dello scorso luglio tra il ministro Sergio Costa e gli assessori delle Regioni dell'area, ha visto in questi mesi la raccolta da parte del dicastero di una serie di proposte formulate a livello locale, al centro oggi della prima riunione (tecnica) del tavolo. L'incontro ha visto a fianco al Minambiente anche il ministero della Salute, perché, ha spiegato Costa, "i due dicasteri devono lavorare insieme per trovare soluzioni condivise ed efficaci". Non solo però: al prossimo appuntamento del tavolo, previsto tra un paio di settimane, è stato formalmente invitato anche un altro ministero, quello dell'Economia.

Tre, a quanto si apprende, i principali temi affrontati nella riunione di oggi: trasporti, riscaldamento a biomasse e agricoltura, su cui sono state discusse una serie di possibili

interventi avanzati dalle Regioni. "L'obiettivo è arrivare nel più breve tempo possibile a delle iniziative legislative che possono spaziare dalla rimozione di sussidi ambientalmente dannosi a incentivi per i comportamenti virtuosi", fanno sapere dal Minambiente, sottolineando anche l'intenzione di "fare da volano per le misure a carattere regionale".

Nell'ambito di un "coordinamento costante" con le Regioni del Bacino Padano, il fine perseguito dal Minambiente è quello di realizzare un piano con misure cogenti, differenziandosi in questo senso dall'accordo improntato più su base volontaria dell'estate 2017. Tra i possibili interventi vagliati oggi anche l'ipotesi di un abbassamento dei limiti di velocità nelle zone a maggiore concentrazione di inquinanti nell'aria.

"Come Governo abbiamo già predisposto delle misure per poter cambiare il paradigma ambientale ed economico del Paese", ha evidenziato ieri Costa, "dalle misure in Bilancio per la mobilità elettrica, ad iniziative promosse proprio dal ministero dell'Ambiente: stanziamenti per la mobilità elettrica nei parchi,

fondi per le aree verdi nelle strutture sanitarie e l'ampliamento del fondo Kyoto per l'efficientamento energetico delle strutture pubbliche come scuole, palestre e ospedali".

Sulla qualità dell'aria l'impegno con gli enti locali del Minambiente non si limiterà in ogni caso al Bacino Padano, con la previsione di protocolli operativi ad hoc con le singole Regioni. I primi due sono stati già stipulati con il Lazio e l'Umbria.



Peso: 1-7%, 11-32%

## LOTTA ALLO SMOG MODENA ORA, IL LABORATORIO CIVICO DI CINZIA FRANCHINI

# «Includere l'inceneritore tra le fonti inquinanti dell'aria»

«**INCLUDERE** l'inceneritore di Modena tra le 'fonti inquinanti' per aria. E come tale assoggettarlo a limitazioni d'uso, analoghe a quelle imposte al traffico, riscaldamento, caminetti, industrie varie». È la proposta di Modena Ora, il laboratorio civico di Cinzia Franchini.

«Fino ad oggi l'inceneritore – si legge in un nota – ha goduto di uno straordinario e incomprensibile status di salvacondotto ambientale come fosse ininfluenza sull'ambiente, aria in particolare. Status difeso a oltranza dai passati e odierni amministratori, a tal punto da consentire al gestore di importare quasi il 50% dei rifiuti bruciati

da fuori provincia, pur di farlo funzionare al massimo. Tutto questo in una Pianura Padana tra i siti più inquinati al mondo con Modena a primeggiare negativamente. La proposta L'inceneritore di Modena gestito da **Hera** è una macchina che, quando è accesa, per le sue caratteristiche tecniche e operative deve bruciare necessariamente una quantità determinata di immondizia. La nostra proposta? Non importare da subito rifiuti da fuori provincia e tenere spento l'impianto almeno 5 mesi l'anno facendo eventualmente un accordo con un altro impianto della provincia che possa funzionare in modo alternato così da gestire il materiale accumulato nei mesi di spegnimento».



Peso: 14%



L'ambiente

# Rifiuti, si cambia arriva la rivincita dei cassonetti

## Al Savena comincerà la sperimentazione con la card identificativa E in centro la raccolta di plastica e carta avverrà lo stesso giorno

VALERIO VARESI

A volte ritornano davvero. Dopo il foglio di via dal centro e l'invasione delle "calotte" al Savena, i cassonetti si prendono la rivincita in virtù della proverbiale affidabilità. È da loro che parte la (contro)rivoluzione che Hera e il Comune hanno previsto, a iniziare da fine maggio, proprio dal quartiere laboratorio del Savena dove furono sperimentate le citate "calotte". Dal 29 di quel mese comincerà la progressiva installazione dei cassonetti (in totale 530) per la raccolta del rifiuto indifferenziato. Si tratterà di un modello del tutto nuovo corredati di tecnologia elettronica. Si aprirà solo avvicinando ad un apposito lettore una tessera che sarà distribuita ai 31.907 clienti domestici di Hera e ai 2.075 utenti commerciali o industriali dell'azienda. E in autunno il cassonetto elettronico tornerà anche in centro nonché, gradualmente, in tutta la città entro la fine del 2021. I cittadini del Savena avranno il tempo di predisporre alla novità già dall'undici febbraio prossimo quando a tutti (circa 34mila) arriverà una lettera con le indicazioni riguardo la consegna della "tessera smeraldo", la carta che, tramite un microchip e un visore ottico sul cassonetto, permetterà di aprire quest'ultimo individuando l'utente. Nel contempo registrerà, in base alle aperture, la produzione di indifferenziato,

presupposto essenziale per applicare la tariffa puntuale prevista dalla legge. La distribuzione delle tessere partirà dal 9 marzo per mano di 50 addetti che passeranno tre volte in orari differenti. Sarà possibile anche delegare o recarsi direttamente all'ecosportello nella sede del quartiere Savena. In centro rimarrà il porta a porta, ma rivisitato con un solo passaggio per carta e plastica una volta alla settimana. Invece, il cassonetto dell'indifferenziato, una volta aperto con la card (è possibile scaricare anche una app sul telefonino), potrà essere richiuso tramite un pedale tanto da non doverlo nemmeno toccare.

Non è l'unica novità. Sempre al Savena sarà allestito un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti elettronici e di "piccoli ingombranti". Tre volte alla settimana saranno attivi altrettanti centri di ritiro: il sabato, dalle 8 alle 12, davanti al centro commerciale di San Ruffillo in via Ponchielli, il lunedì, dalle 7 alle 12, davanti alla sede del Quartiere in via Faenza e il mercoledì, dalle 14 alle 19, nel parcheggio del cinema Fossolo in via Lincoln. Inoltre, Hera garantirà un passaggio in più ogni settimana per pulire le zone attorno ai cassonetti. Il Comune precisa che queste modifiche non porteranno a un aumento delle tariffe Tari.

L'intera manovra, annunciata dall'assessore Alberto Aitini, se-

gna un passo indietro e uno avanti. Indietro rispetto alla raccolta porta a porta in centro che aveva suscitato tante proteste, avanti nel senso di un'altra tappa di avvicinamento alla tariffa puntuale che dovrebbe premiare chi più differenzia limitando la produzione di rifiuto indifferenziato. Nell'anno appena trascorso la raccolta differenziata è arrivata al 51,8% in crescita a dicembre col quasi il 53%. Molto meno delle città che già adottano il porta a porta o altri sistemi capillari. Al Savena con le calotte si è raggiunto il 62,7%, in avvicinamento al 70% previsto per Bologna fra un anno. Ottima la qualità della differenziata essenziale ai fini del riciclo. L'organico è puro al 92%, quindi utilizzabile per la trasformazione in metano nell'impianto di Sant'Agata, la plastica al 94%, vetro, lattine e carta al 95%.

In totale i nuovi contenitori distribuiti da Hera per la raccolta indifferenziata saranno 530

Verrà anche allestito un nuovo sistema di recupero di quelli elettronici e dei "piccoli ingombranti"



Peso:41%





Un'isola ecologica per le strade del centro storico



Peso:41%



**IL SUMMIT A RAVENNA**

## L'ipotesi del ricorso contro lo stop alle trivelle

«Il blocco delle trivelle è totalitarismo». Sale la protesta di imprese, lavoratori e Regione che ieri si sono ritrovate a Ravenna. E viale Aldo Moro non esclude di fare ricorso alla Corte Costituzionale.

a pagina **9 Conti**

# «Il blocco alle trivelle è totalitarismo» In campo imprese, lavoratori e Regione

## A Ravenna il summit «Si triv». Bonaccini pensa al ricorso alla Corte Costituzionale

Scongiorare il blocco delle nuove trivellazioni di 18 mesi che il governo vorrebbe introdurre con un emendamento al dl semplificazioni, su cui il governo ha posto ieri la fiducia alla Camera.

Il leit-motiv che il fronte dei «Si triv» ha fatto proprio in Romagna lascia poco spazio alle interpretazioni, adottato da un coro eterogeneo composto da Confindustria, dagli imprenditori del settore petrolchimico del territorio dai sindacati, dalle istituzioni, dal sindaco di Ravenna Michele De Pascale al Presidente della Regione Stefano Bonaccini.

Ieri erano stati invitati dal primo cittadino ravennate a partecipare a un incontro pubblico nella sala pre-consiliare del municipio del capoluogo romagnolo e hanno risposto tutti presente con numerose delegazioni arrivate nella città dei mosaici dal Belpaese.

«A Ravenna — ha spiegato a margine De Pascale — possiamo dire che si è costituito un vero e proprio fronte interregionale contro questo provvedimento incostituzionale».

Il summit ha avuto inizio con il saluto di Stefano Bonaccini. «Bisogna cambiare il provvedimento nazionale — ha esordito — e da questo punto di vista vedo un furore ideologico che non ha nulla a che fare con la necessità che c'è di avere più sostenibilità». Il riferimento è da una parte all'ipotesi di vedere andare in fumo 6.000 posti di lavoro a fronte di 10.000 occupati sul territorio ravennate dall'altra al rischio di «mettere sotto attacco l'energia fossile più pulita il metano, con conseguente maggiore dipendenza dall'estero importanti ricadute ambientali». Sul mercato estero anche gli imprenditori di settore del territorio nutrono parecchi dubbi. «Se si dovesse bloccare la possibilità di lavorare sul territorio italiano qualcuno potrebbe ritenere logico dover guardare fuori dai confini nazionali — ha spiegato poche ore dopo l'incontro Marco Pellei della società Hydro drilling — ma attenzione, le piccole medie imprese non hanno risorse per poter fare investimenti fuori dall'Italia». Per gli imprenditori, piuttosto, è necessaria

una riflessione a 360 gradi sul tema.

«Per esempio — spiega ancora Pellè — sono ancora in produzione macchine alimentate a benzina, e sul mercato la domanda persiste. Fino a che punto ha senso parlare di dismissione del settore?».

Parole che possono essere considerate in linea con quanto espresso da Confindustria ieri a Ravenna per bocca di Guido Ottolenghi. «C'è una visione dell'ambiente totalitaria — ha affermato — ma l'energia è il miglior strumento per migliorare la qualità della vita e il 76% viene da gas e petrolio. Nessuno sa se l'economia del futuro sarà decarbonizzata». Non è così per Legambiente Romagna, intervenuta ieri a Ravenna con un blitz fuori dalle mura del Municipio del capoluogo romagnolo. «Si è trattato di un summit totalmente anacronistico dal momento in cui la priorità su cui si deve concentrare la politica è la decarbonizzazione dell'economia», hanno spiegato i volontari dell'associazione. «La necessità che anche le Regioni e i



Peso:1-3%,9-32%



Comuni interessati dalle attività estrattive si impegnino nella richiesta di un cambio di rotta — hanno affermato i volontari — e la strada da percorrere per tutelare davvero i lavoratori dell'industria oil and gas e dell'indotto è la riconversione del settore nelle fonti rinnovabili».

Critiche anche dal consigliere regionale pentastellato

Andrea Bertani: «Bonaccini ha usato toni fuori luogo, si sta facendo molto rumore su un provvedimento che blocca solo le nuove trivellazioni». Intanto proprio Bonaccini ha paventato addirittura l'ipotesi di un ricorso alla corte costituzionale qualora il dl fosse approvato con l'emendamento della discordia, anche se si tratterebbe «di una strada as-

sai lunga da percorrere alla luce del fatto che per il territorio anche i soli 18 mesi di sospensione potrebbero avere effetti devastanti».

**Enea Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fuori dal coro**  
Secondo Legambiente la soluzione sarebbe riconvertire gli impianti alle fonti rinnovabili

### Le idee

● Quello che più preoccupa ai partecipanti al summit, da una parte, è l'ipotesi di vedere andare in fumo 6.000 posti di lavoro a fronte di 10.000 occupati sul territorio ravennate dall'altra al rischio di «mettere sotto attacco — secondo le parole del sindaco di Ravenna Michele De Pascale — l'energia fossile più pulita il metano, con conseguente maggiore dipendenza dall'estero ricadute ambientali».

# 76%

È la percentuale di energia proveniente da gas e petrolio, sul totale di quella utilizzata in Italia, secondo Guido Ottolenghi di Confindustria Ravenna



Peso:1-3%,9-32%

# Alluvione, la mappa del rischio

Mezzo milione di bolognesi vive in aree pericolose

Servizi  
■ Alle pagine 4 e 5

## Incubo esondazioni Mezzo milione di bolognesi vive in zone a rischio

*La mappa dei Comuni in aree pericolose: i dati Istat*

di FEDERICO DEL PRETE

QUASI 100MILA persone vivono in zone ad «alta pericolosità idraulica» nella provincia di Bologna. A queste ne vanno aggiunte altre 550mila che risiedono in aree considerate di pericolosità «media». Insomma, a guardare la fotografia scattata dall'Istat nell'ultima versione, aggiornata a giugno 2018, della 'Mappa dei rischi dei comuni italiani', non c'è poi da stupirsi più di tanto di fronte a disastri come quello dello scorso weekend nella Bassa bolognese. D'altronde, forse siamo proprio noi i primi a non essere abituati all'idea di vivere in un territorio ad alto rischio di alluvioni, benché tutti gli strumenti e le analisi tecniche degli ultimi anni mettano in luce questa criticità.

GIÀ NEL PIANO di Gestione dei rischi del 2013 si segnalava il bacino del Reno come uno dei pe-

ricoli più rilevanti e tra le situazioni singole di maggiore criticità spicca proprio il piccolo borgo di Malacappa, a pochi chilometri da Argelato e coinvolto in maniera pesantissima dall'esondazione di sabato e domenica. Le altre situazioni a rischio sono Vergato, Lama di Reno e l'argine che scorre lungo Sant'Agostino, Galliera, Poggio Renatico e Malalbergo. Non solo: il Reno è considerato pericoloso anche a Porretta, Marzabotto, Granaglione e soprattutto Casalecchio, in particolare in prossimità dell'ex cava Sapaba. Sotto stretta osservazione anche i torrenti Samoggia (a Montevoglio, Crespellano, Santa Maria in Strada, Anzola, Persiceto, Calderino, Lavino e Osteria Nuova), mentre l'Idice preoccupa Montezemolo, Fiesse, Budrio (all'edificio Inail), ma anche alcune abitazioni e scuole di Bologna.

PERCHÉ anche la città capoluogo, in realtà, va monitorata attentamente, soprattutto per l'enorme rete di canali che viaggia sotto l'asfalto. Negli anni scorsi furono lanciati numerosi allarmi da esperti del settore, ma fino a oggi



Peso:37-8%,40-100%



il sistema di chiuse ha funzionato alla perfezione. Tuttavia, secondo il Piano di Protezione Civile, restano zone rosse viale Togliatti e il ponte della via Emilia sul Reno, mentre il Lavino costeggia una zona «potenzialmente allagabile a nord del sistema tangenziale-autostrada».

**AREE AD ALTO** rischio anche per il Savena, «a monte della rotonda di via Roma e della chiusa di San Ruffillo», mentre il Navile potrebbe tracimare «a nord di via della Beverara e a ridosso del Sostegno di via Corticella». La situazione più preoccupante, però, po-

trebbe essere quella del torrente Ravone: nel 2013 uno studio dell'Arpa e dell'Università dimostrò che con un'alta quantità di pioggia, sarebbe potuta finire sott'acqua parte del quartiere Saragozza, costruito proprio sul suo alveo tombato.

**CITTÀ SOTTO LALENTE**  
**Il Piano di Protezione civile: sono rosse viale Togliatti e il ponte della via Emilia**

**L'ESPOSTO**  
IL MOVIMENTO CINQUE STELLE DI CASTEL MAGGIORE PROMETTE UN ESPOSTO IN PROCURA SULLA ROTTURA DELL'ARGINE IN LOCALITÀ BOSCHETTO

**VENTIDUE MILIONI DI DANNI**

**È DI 22 MILIONI DI EURO LA STIMA DEI DANNI CALCOLATA DALLA REGIONE, TRA SOCCORSI, ASSISTENZA E INTERVENTI URGENTI LA CIFRA VERRÀ INSERITA NELLA RICHIESTA DI STATO D'EMERGENZA**

**1**

SALA BOLOGNESE

**Il sindaco Bassi: «I territori sul Reno hanno bisogno di strutture adeguate»**

«CHIEDO ALLA REGIONE, e mi schiero al suo fianco in questo senso, che si proceda a realizzare le strutture tali da mettere in sicurezza i territori attraversati dal Reno». A parlare è Emanuele Bassi, presidente dell'Unione di Terre d'Acqua nonché sindaco di Sala, territorio in cui passa il fiume e dove sono stati già realizzati parzialmente lavori idraulici di contenimento delle piene. Tuttavia, il primo cittadino si rammarica per le dichiarazioni fatte in merito da colleghi, anche compagni di partito e che rivestono ruoli istituzionali. «Collegli - stigmatizza Bassi - che sono sempre stati in 'stand by' nei confronti delle opere idrauliche e che invece adesso, alla luce dell'ultima disastrosa piena del Reno, ne sono promotori. Mi riferisco, la Regione lo sa bene, alla Cassa di espansione del Trebbo, che comprende Castel Maggiore e Calderara, e a quella di Bagno di Piano, località che si trova invece nel mio comune. Dopo l'esperienza di questi giorni, ora sappiamo che le due Casse di espansione (bacini artificiali in cui confluisce l'acqua in eccesso del fiume, ndr), funzionano solo se lavorano insieme». E aggiunge: «Da parte mia - affiancato dai cittadini e dalla mia grande, grandissima Protezione civile - continuerò a chiedere progettazioni e realizzazioni delle opere in tempi rapidi, visto che sono vent'anni che se ne parla. Avevo sempre chiesto sicurezza per un territorio che può essere alluvionato, dato che l'acqua non defluisce e si accumula. Servono opere idrauliche per evitare casi come questi per il comune di Sala e gli altri territori limitrofi».

p.l.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Sala e presidente dell'Unione di Terre d'Acqua Emanuele Bassi

**2**

ARGELATO

**Assistenza legale e supporto tecnico: lo sportello per le imprese di Ascom**

**CONFCOMMERCIO** Ascom sostiene le imprese danneggiate dall'alluvione e attiva uno sportello per raccogliere i dati sui danni subiti dalle imprese associate del territorio argelatese e assicurare loro assistenza tecnica e legale. Tramite Eburn - Ente bilaterale per il turismo, inoltre, Ascom offrirà assistenza ai dipendenti delle imprese danneggiate, garantendo una quota della retribuzione durante l'eventuale sospensione dell'attività. Le imprese associate colpite si potranno rivolgere allo 051/6487604 per assistenza. Ascom inoltre intende chiedere con urgenza a istituzioni ed enti locali l'attivazione di strumenti risarcitori per le aziende colpite.

**SOLIDARIETÀ**  
Il direttore di Ascom Giancarlo Tonelli



Peso:37-8%,40-100%



# La Regione: «Piena record, il cantiere non c'entra»

**3** LA REGIONE SI DIFENDE. Il cantiere delle Budrie, indiziato numero uno per l'alluvione dello scorso weekend, era protetto «da un argine secondario, con le stesse caratteristiche di tenuta dell'argine originale». Che ha ceduto, è vero, ma solo di fronte a una piena record, «superiore di ben 81 centimetri a quella del 2014, generata

da piogge insistenti per diverse ore su tutta l'asta del Reno e dallo scioglimento di buona parte della neve caduta abbondante nei giorni scorsi». È la prima analisi di viale Aldo Moro, finita sotto accusa per il cantiere aperto a ottobre e sospeso a dicembre proprio nel punto in cui il Reno ha sfondato, finendo per allagare decine di chilometri della Bassa. Se ne saprà comunque di più oggi, quando arriverà la relazione dettagliata annunciata dal presidente Stefano Bonaccini, che l'altro ieri aveva rimandato a questo passaggio ogni dichiarazione.

**SECONDO LA REGIONE**, «l'acqua, una volta iniziato a sormontare il tratto arginale in alcuni punti, avrebbe finito per far crollare parte dell'argine stesso, con la conseguente fuoriuscita». Inoltre, «va considerato che l'area interessata dai lavori è stata fino a poco tempo fa un'area militare, quindi non accessibile ai civili», e per questo «si è dovuto provvedere a liberare la zona dalle servitù militari, prima di poter procedere con i lavori, che hanno comportato la bonifica da eventuali residui bellici». Una sottolineatura che potrebbe spiegare la lentissima procedura – oltre tre anni – che ha portato al via dei lavori. Infine, c'è un primo conto dei danni. Salatissimo. Sono oltre 22 i milioni di euro causati dal maltempo tra soccorso, assistenza, interventi urgenti, una cifra che verrà inserita nella richiesta di stato di emergenza inviata oggi al Governo.

f. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**4**

**In lavanderia gratis coi panni sporcati dal fango**  
«Un modo per sostenere i nostri clienti»

**BORGO PANICALE**  
UNA SETTIMANA di lavaggi e asciugature gratis per chi vuole ripulire gli abiti o quant'altro sia rimasto vittima del fango e della sporcizia dovuta all'alluvione. È l'iniziativa della lavanderia 'Speed Queen' di Francesca Piana, in via Emilia Ponente 245. Il marito Domenico Nobile spiega: «Dopo l'alluvione decine di persone sono venute qui per lavare i panni sporcati nell'alluvione. Così ci è venuta un'idea: stampare dei coupon, che saranno validi fino a domenica sera, per un lavaggio e un'asciugatura gratuite per chiunque ne abbia bisogno». Il coupon si può richiedere direttamente in lavanderia oppure telefonando al numero 371/3643636. Attivo da ieri, sono già state una ventina le richieste. «È il nostro modo di dare una mano a chi abita nel territorio colpito e ai nostri clienti».

**5**

MALALBERGO

**Centocinquanta pizze per gli sfollati**  
L'iniziativa più buona è di Alessio Licata

QUANDO HA SAPUTO degli sfollati, qualcosa gli è scattato dentro e ha deciso di dare una mano sfornando 150 pizze al metro per le persone rimaste senza casa. Alessio Licata del chiosco 'L'Isola di Malalbergo' ha telefonato alla protezione civile per accordarsi e l'altro pomeriggio ha contribuito ad aiutare chi in quel momento era stato costretto ad abbandonare la propria abitazione. «Volevo regalare un sorriso e un momento di tranquillità – racconta –. Mi hanno aiutato Marco Guerci di Pizzartist a Bologna e Beh Faruk. Quest'ultimo quando ha saputo il motivo per cui era stato chiamato non ha voluto essere pagato. Lavora con Marco da quando, giovanissimo, è stato inserito tramite un programma d'integrazione con il tirocinio formativo». Licata dice che «noi italiani siamo un popolo per cui la solidarietà è fondamentale».

m.r.



**6**

CASALECCHIO

**Palestra ripulita da soci, atleti e genitori**  
E oggi l'area fitness della Gimi riapre

È DI 80MILA euro il danno stimato ad attrezzature e materiali della palestra Gimi di Casalecchio, che si è allagata in conseguenza della piena straordinaria del Reno che nel weekend scorso ha messo in ginocchio Bologna e provincia, con centinaia di sfollati, danni e fango ovunque. Oggi, dopo giorni di impegno e lavoro che hanno coinvolto centinaia di atleti, soci, genitori e dirigenti della Polisportiva Masi, riapre al pubblico l'area fitness della palestra. Nessun danno è stato registrato allo spazio 'chiocciola', che si trova al primo piano, mentre ci vorranno ancora alcuni giorni per finire di sistemare e così riaprire la palestra della ginnastica artistica, il locale risultato più danneggiato dalle acque fluviali, che sono risalite dalle condotte delle acque bianche a causa della piena del fiume. «Pur nella fatica e nel disagio grande vissuti, in questi giorni abbiamo registrato tante manifestazioni di vicinanza, di aiuto e di senso di cosa vuol dire essere una polisportiva: tutti diversi ma tutti uniti», commenta il presidente Giacomo Savorini che per l'inizio della settimana prossima conta di poter riprendere, in maniera quasi normale, tutte le attività.

**UNITI**  
I volontari che hanno ripulito la palestra Gimi



Gabriele Mignardi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA







Peso:37-8%,40-100%



# Dalle discariche agli impianti fine dell'utopia del «no» a tutto

► Città in emergenza, differenziata al 45% ► In due anni e mezzo la giunta dei 5Stelle Sottovalutato l'incendio al Tmb Salario ha sempre rifiutato soluzioni tecnologiche

## IL RACCONTO

Che fosse un'utopia bislacca e un po' cialtrona lo si era capito subito dal *trompe-l'œil* nascosto nelle parole: l'ostinazione di voler chiamare i rifiuti, e dunque la *monnezza*, con la nobile dizione di «materiale post-consumo». Peccato che la capriola linguistica del M5S abbia continuato a fare a pugni con il *contesto*. Una «linea della palma» che in questi due anni e mezzo di era grillina, nata all'insegna di un mondo migliore e del vento sta cambiando, non ha mai smesso di alzarsi. Cassonetti stracolmi dalla periferia al centro in piena equità sociale, rischio igienico per le scolaresche, materiale per i social network, vergogna verso i turisti. Un bengodi per i topi XXL, questi sì, veri fruitori della politica ambientale del Campidoglio (roditori di cui proprio Montanari negò l'esistenza) in compagnia di cinghiali, maiali, gabbiani e fauna varia che si è creata intorno alla grande e putrida mangiatoia.

## TUTTI INO

Un fallimento, figlio dei «no» e dei «giammai» spinti su Facebook (dall'ex assessora ma anche dalla sindaca) in faccia alla realtà dei disagi, al fetore della porta accanto, alle lamentele dei romani, alla propaganda sempre più schiaffeggiata dalla realtà. Negare l'emergenza, negare l'evidenza. Sempre. Anche quando l'incendio del grande impianto Tmb Salario oltre a rilasciare una nube tossica sulla città, faceva presagire l'ennesima crisi pre-natalizia. Sottovalutata e dunque mal affrontata. Titolo

del Cinepanettone: vacanze con il cassonetto.

Sicché, nel frattempo, la raccolta differenziata che nel 2018 sarebbe dovuta arrivare al 55% si è fermata al 45%. Inchiodata. Anche se si è continuato a fare muro davanti alla possibilità di una discarica di servizio fino alle perenni barricate contro la costruzione di un termovalorizzatore, impianti tecnologici a basso impatto che ovunque - ma non a Roma che li aborra - risolvono un sacco di problemi a chi li ospita. In cambio di un ritorno economico. Signora mia, non sia mai.

## LE FINTE ALTERNATIVE

Si è preferito invece parlare di «fabbrica di materiali», «impianti di compostaggio», «vetrificatori», «cittadelle dell'altro consumo». Ninnoli «belli, bellissimi», ma dal profumo di fiordi. Archetipi abbastanza risibili davanti alla mancata risposta - le basi - che la Capitale non riesce a fornire. E dunque l'assessore - ventesimo cambio in giunta tra chi esce e chi entra - cade su uno dei mali storici dell'Urbe. Anche questo va detto. D'altronde il centro storico è pieno di eloquenti targhe scolpite nei vecchi palazzi («Monsignor Presidente delle strade proibisce a qualunque persona di farvi il mondezzaro in questo sito») e anche il Belli in un sonetto spiegava quanto fosse difficile «er mett'a parte co un'occhiata li vetri e li ferracci, a nun confonne mai carte co stracci, e a divide li stracci da le carte». Ma quello era l'Ottocento, non il 2019. Ma la linea del no, anche ai più banali impianti di smaltimento, è andata avanti.

In principio Raggi presentò una tecnica all'Ambiente: Paola Muraro da Rovigo, caduta sotto i colpi di un'inchiesta nascosta dai vertici M5S, e accusata di essere troppo legata al sistema Ama travolto in precedenza dagli scanda-

li (la tecnica mandata via con un post di ignominia è uscita indenne da tutte le accuse).

Al suo posto arrivò appunto Pinuccia Montanari, «La Pinuccia», in quota Grillo. Ideologo di un ambientalismo - no Tap, no Triv, no Tav, no Muos, no Ilva - sconfitto proprio dalla realtà del governo gialloverde. Una teorica, laureata in teologia, pronta ad alzare nelle riunioni private lo scudo del super amico, conosciuto ai tempi di luddismo tecnologico con i computer presi a martellate: «Basta, lo dico a Beppe!». «La Pinuccia» era l'unica ammessa al cospetto delle colazione romane del Garante sulla terrazza dell'Hotel Forum, con invidia generale dei colleghi e forse della sindaca. Alla fine saltò lei - per uno scontro cruciale sul bilancio della municipalizzata Ama, una grana enorme - ma a perdere, schiacciata dal quotidiano, è tutta la politica del Campidoglio sui rifiuti, servizio base che va in compagnia dei trasporti. E allora non è un caso se il nuovo assessore sarà una dirigente comunale. Una super tecnica. La fine dell'utopia. Ben svegliati, ma non passate vicino ai cassonetti.

**Simone Canettieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%



**LO SCORSO NATALE  
L'ENNESIMA CRISI  
PER LE STRADE  
SOTTOVALUTATA  
DAI VERTICI  
DELL'AMMINISTRAZIONE**

**IL COMUNE FINORA  
SI È SCHIERATO  
CONTRO IL PIANO  
DELLA REGIONE  
SENZA FORNIRE PERÒ  
SOLUZIONI AI ROMANI**



La sindaca di Roma Virginia Raggi (foto ANSA)

## I nodi



### L'incendio del Tmb Salario

L'11 dicembre scorso un incendio ha distrutto il Tmb Salario da allora chiuso. Indagini sull'origine del rogo.



### Gli animali in Città

Cinghiali, topi, gabbiani ma anche maiali e galline. Roma è invasa dagli animali che rovistano tra i rifiuti.



### Le proteste dei cittadini

C'è chi ha portato i sacchetti di rifiuti sotto l'albero di Natale a piazza Venezia e chi li ha appesi agli alberi.



### I rifiuti nelle strade

Montagne di sacchetti, in strada, vicino ai cassonetti: dall'Eur a Montesacro, da Tor Sapienza all'Aurelio.



Peso:42%



Campidoglio a Cinquestelle

# La giunta Raggi perde i pezzi lite sui rifiuti, via l'assessora

## Bocciato il bilancio della municipalizzata, Montanari vota no e si dimette: "Rischio crac"

CECILIA GENTILE, ROMA

Mentre la capitale affoga tra i rifiuti, si consuma la rottura tra la sindaca Virginia Raggi e la sua assessora all'Ambiente Pinuccia Montanari, la seconda dell'era grillina dopo Paola Muraro, anche lei dimissionaria.

Al termine di una giunta infuocata, l'assessora - considerata molto vicina a Beppe Grillo - sbatte la porta e se ne va, in rotta di collisione con la decisione dei suoi colleghi di bocciare il bilancio Ama 2017. Sì, 2017. Perché da quando la municipalizzata ha licenziato il documento nel marzo 2018, l'assessore alle Partecipate Gianni Lemmetti ha da subito fatto capire che non avrebbe lasciato passare i 18 milioni di euro di servizi cimiteriali 2008-2016 iscritti da Ama tra i crediti. Ed è stato un susseguirsi di assemblee dei soci convocate a vuoto, con il Comune - socio unico - sempre assente, fino al voto di ieri in giunta, che ha reso ancora più evidente l'abisso nel quale si dibatte l'amministrazione 5S per far fronte all'emergenza rifiuti, cronica a Roma.

Finalmente libera di parlare, Montanari, nono assessore che esce dalla giunta Raggi, dà voce allo spettro che da tempo aleggia nell'aria: fallimento. «La bocciatura del bilancio getta un'azienda che dà lavoro a oltre 11.000 romani in una situazione di precarietà che prelude a procedure fallimentari», dichiara. Prospettiva che fil-



Virginia Raggi e Pinuccia Montanari, l'assessora dimissionaria

### I numeri

9

Sette si sono dimessi: Minenna (Bilancio), Muraro (Rifiuti), Berdini (Urbanistica), Colombari e poi il successore Gennaro (Partecipate), Meloni (Commercio) e ora Montanari. Ad altri due, De Dominicis e Mazzillo, sono state ritirate le deleghe

Nove assessori sono usciti dalla giunta Raggi.

5

carica dall'inizio del mandato della giunta Raggi (estate 2016): Frongia, prima vicesindaco e ora allo Sport, Bergamo (vicesindaco, prima solo alla Cultura), Meleo (Mobilità), Baldassarre (Sociale) e Marzano (Semplificazione)

Sono soltanto cinque gli assessori in

tra anche dal cda di Ama: «C'è l'ipotesi di portare i libri in tribunale». E la sindaca? «Sono dalla parte dei cittadini che hanno perfettamente ragione - dice - È il momento di fare pulizia nel bilancio di Ama e soprattutto nelle strade. Su questo non accetto alcun compromesso. Non si torna indietro».

Come potrà la giunta grillina raggiungere questo obiettivo, che è nelle legittime aspettative dei romani, resta un mistero. Roma produce un milione e 700mila tonnellate all'anno di spazzatura, pari al 60% dell'intera produzione del Lazio, e smaltisce il 100% dei rifiuti indifferenziati trattati in città fuori dei confini comunali per la sua strutturale carenza di impianti. A dare il colpo di grazia al già fragilissimo sistema della capitale, l'11 dicembre 2018 c'è stato il rogo, forse doloso, dell'impianto di trattamento meccanico biologico nel quartiere Salario. Come un mantra, il Campidoglio continua a ripetere che nel 2021 la differenziata arriverà al 70%, ma intanto dal 2017 al 2018 la percentuale è cresciuta solo dell'1%, dal 43,22% al 44,50%.

A gran voce i minisindaci dell'opposizione, quattro municipi su quindici, chiedono le dimissioni di Virginia Raggi: «Nessuna decisione viene presa da tempo per affrontare i problemi della città. Oltre che ai rifiuti, si pensi alle strade, al verde, all'incapacità di gestire le gare di appalto e di avviare i lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.





## L'intervista **Pinuccia Montanari**

# «L'azienda rischia il fallimento Ho sentito Grillo, è dispiaciuto»

dal nostro inviato a BOLOGNA

«**O**ra Ama rischia di andare verso il fallimento o il concordato. Questa azienda finisce nella precarietà e nell'incertezza, penso anche al futuro dei dipendenti. Stavamo lavorando per il cambiamento, ci hanno voluto fermare. Mi sono sentita con Beppe Grillo, con serenità, era dispiaciuto».

**Pinuccia Montanari, ex assessore all'Ambiente di Roma Capitale, è subito andata via e in serata era su un treno dell'alta velocità che la stava riportando a Reggio Emilia, dopo avere salutato il suo staff, con alcuni collaboratori che si sono commossi. Perché si è dimessa?**

«Non ho firmato e non ho condiviso le ragioni tecniche e politiche contenute nella delibera con cui è stato deciso di bocciare il bilancio di Ama. Pensi che la delibera mi è stata sottoposta 5 minuti prima dell'inizio della Giunta dal Direttore Giampaolletti e non ho avuto modo né di vederla né di approfondirla. È del tutto ingiustificata la bocciatura del bilancio che getta un'azienda che dà lavoro a oltre 11.000 romani in una situazione di precarietà che prelude a procedure fallimentari».

**Come spiega le mosse di Roma Capitale sul bilancio di Ama? Da un anno l'azienda è senza un bilancio approvato, le banche hanno già scritto lettere molto preoccupate.**

«Noi abbiamo avviato un grandissimo lavoro per raggiungere gli obiettivi necessari per mettere in sicurezza Roma nei prossimi anni. Avevo da tempo proposto una due diligence su Ama. Qualcuno non vuole che si faccia questo grande cambiamento. Anche per questo rassegnò in modo

irrevocabile le mie dimissioni da Assessore non essendo per me più possibile condividere le azioni politiche e amministrative di questa giunta».

**Ma secondo lei davvero ora Ama rischia il fallimento o la procedura di concordato?**

«Secondo me sì. Spero comunque che rimanga pubblica per il bene della città. Noi ci eravamo impegnati con forza a rafforzare dimensione pubblica, abbiamo dialogato con le parti sociali ed avevamo lavorato per garantire il turnover, ottimizzare organizzazione di mezzi, personale».

**Paga i risultati insoddisfacenti sulla differenziata?**

«No, Abbiamo portato 310.000 abitanti a fare il porta a porta con risultati eccellenti (80% di raccolta in alcuni quartieri, 68% in altri, una media del 70%). L'estensione del modello era prevista con in cronoprogramma. Abbiamo avviato su 85.000 utenze non domestiche la raccolta differenziata, ecc. Abbiamo fatto tantissimo, ancora tantissimo era da fare».

**Però c'è stata la crisi di Natale, con i rifiuti per strada.**

«Per quanto mi riguarda, dopo l'incendio dell'impianto di trattamento di via Salaria, abbiamo fatto miracoli per tenere in piedi la città. Grazie anche al grandissimo lavoro del ministro Costa, che reputo bravissimo».

**Cosa succederà ora a Roma?**

«Ora sarà molto più difficile raggiungere il cambiamento. Ma io continuo a sperarlo, per il bene della città. Ci sono giovani come Daniele Diaco, Simona Ficcardi e tanti altri che stanno dando il massimo per Roma. Io spero ancora che qualcun altro possa in futuro realizzare il nostro sogno».

**Cosa le ha detto Beppe Grillo?**

«Certo che ci siamo sentiti, ma con grande serenità, come sempre».

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex assessore all'Ambiente Pinuccia Montanari (foto TOIATI)

**NON CONDIVIDEVO  
PIÙ LE LINEE  
POLITICHE DI VIRGINIA:  
SI BLOCCA COSÌ  
IL GRANDE  
CAMBIAMENTO**





LO STUDIO DI CONFINDUSTRIA

## Deposito nucleare, "3 mld di euro per il sistema economico italiano"

**Boccia: "Avviare subito il dibattito pubblico"**

A fronte di una spesa di 1,5 mld €, il deposito genererebbe in un decennio un impatto in termini di produzione sul sistema economico italiano di oltre 3 mld €.

a pag. 8

## Deposito nucleare, "3 miliardi di euro per il sistema economico italiano"

**Lo studio Confindustria: "Valore aggiunto di 1,16 mld €, 23.000 nuovi posti di lavoro, da ritardi costi per 1 mld €". Boccia: "Avviare subito dibattito pubblico". Girotto: "Prima chiarire aspetti essenziali"**

A fronte di una spesa di circa 1,5 miliardi di euro, il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi con annesso parco tecnologico genererebbe in un decennio un impatto in termini di produzione sul sistema economico italiano di 3.025 milioni €. E' quanto emerge dallo studio "Il deposito nazionale: un progetto-Paese - Prime valutazioni dell'impatto socio-economico", presentato oggi a Milano nell'ambito dell'evento Connex (QE 6/2).

In base allo studio, realizzato dall'area Politiche industriali e dal Centro Studi di Confindustria con la collaborazione del Politecnico di Milano, l'aumento della domanda derivante dal deposito genererà un flusso di 210 milioni di euro di maggiori importazioni di beni intermedi, mentre in termini di **valore aggiunto** il beneficio è stimato in 1.160 mln €. Per il bilancio statale, le maggiori entrate fiscali sarebbero di circa 50 mln € l'anno nel periodo considerato.

Inoltre, si creeranno 23.000 unità aggiuntive di **occupati a tempo pieno** attribuibili esclusivamente all'investimento effettuato. Investimento che sarebbe dedicato per il 43% (quasi 650 mln €) alla localizzazione, progettazione e costruzione del deposito, per il 47% (700 mln €) alla realizzazione delle infrastrutture interne ed esterne e per il 10% (150 mln €) alla costruzione del parco tecnologico.

Sul fronte opposto, sottolinea Confindustria, **"ritardare la costruzione** del deposito nazionale rappresenterebbe un costo che, per i soli oneri di esercizio e manutenzione di un singolo sito, è stimabile in oltre 5 mln € l'anno". Inoltre, in caso di impossibilità di rimpatriare il combu-

stibile riprocessato all'estero, le penali che l'Italia dovrebbe pagare a Francia e Regno Unito ammonterebbero "a diverse centinaia di milioni di euro". Nel complesso, "un ritardo di 10 anni comporterebbe costi per il Paese fino a 1 mld €".

Al deposito, in base al progetto attuale, saranno conferiti circa **95.000 mc di rifiuti radioattivi**, in gran parte (78.000 mc) a bassa o media attività che nella struttura verranno smaltiti in maniera definitiva. I 17.000 mc di rifiuti ad alta attività, invece, verranno stoccati solo temporaneamente in vista dello smaltimento in un deposito geologico. In questo caso, Confindustria apre a un **"deposito consortile"** condiviso tra più Paesi. "Per dare sistemazione definitiva ai rifiuti ad alta attività, l'Italia potrebbe partecipare insieme ad altri Paesi alla realizzazione di un deposito geologico di tipo consortile, in grado di accogliere i rifiuti di quegli Stati che abbiano piccoli inventari di rifiuti ad alta attività", si legge nel documento.

Da ricordare che l'ipotesi di stoccaggio definitivo all'estero dei rifiuti, sia a media che ad alta attività, è allo studio da parte del Governo (QE 13/11/18) ed è stata definita "tecnicamente fattibile" dall'a.d. di Sogin, Luca Desiata, il quale ha però segnalato che tale opzione avrebbe "costi estremamente elevati" (QE 20/12/18).

Per quanto riguarda i **tempi**, lo studio di Confindustria stima che la realizzazio-



Peso:1-6%,8-92%



ne del deposito e del parco tecnologico si svolgerà in due fasi: quella di pre-costruzione, tuttora in corso e prevista concludersi nel 2022 - che riguarda sostanzialmente la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva - e quella di costruzione, che durerà 4 anni (dal 2022 al 2025). L'infrastruttura potrebbe dunque entrare in esercizio nel 2025, ma - avverte Confindustria - le date indicate sono "strettamente subordinate alla pubblicazione della Cnapi, all'espressione di almeno una manifestazione di interesse a proseguire le indagini da parte delle amministrazioni coinvolte, nonché al rigoroso rispetto temporale delle successive fasi autorizzative".

L'associazione chiede dunque il rapido avvio di un "dibattito pubblico trasparente", che come illustra il "caso francese" citato dallo studio "ha avuto la capacità di rendere quella che in principio era una infrastruttura demonizzata e poco accettata, un vero e proprio polo tecnologico che, oggi, più dell'80% delle cittadini guarda con tranquillità favorevole e sostiene che abbia portato sviluppo e lavoro".

In proposito, nel corso della presentazione dello studio il presidente di Confin-

dustria, **Vincenzo Boccia**, ha spiegato che "non si tratta solo di aprire un dibattito sullo sviluppo di una infrastruttura, qui è in gioco la sicurezza". Sul tema dovrebbe perciò essere "aperta da subito una campagna di informazione guidata dalle migliori competenze tecniche".

Secondo Boccia, "il ciclo del nucleare italiano deve essere chiuso per diverse ragioni": per responsabilità nei confronti dei cittadini italiani e delle generazioni future e per onorare gli impegni in sede comunitaria; in aggiunta, "il perpetuarsi del 'non decidere' sta generando degli oneri sulla bolletta elettrica legati al costo di portare all'estero i nostri rifiuti nucleari", mentre "un deposito nazionale fornirebbe maggiori garanzie sia sul piano della sicurezza che sul piano del costo di gestione". Infine, ha concluso il presidente di Confindustria, "lo sviluppo di un parco tecnologico valorizzerebbe le competenze italiane riconosciute a livello internazionale".

Convinto della necessità di "completare al più presto, attraverso l'approvazione del Programma nazionale e il recepimento delle normative europee, la strategia per la gestione e dei rifiuti radioattivi presenti nel Paese" anche il presidente della commissione Industria

del Senato, **Gianni Giotto**, che a margine dell'evento milanese ha tuttavia sostenuto che occorre "chiarire alcuni aspetti essenziali" della tipologia del deposito e dell'individuazione delle aree, "prima che un eventuale passo falso faccia saltare tutto e ritornare indietro".

A giudizio dell'esponente M5S, si tratta di "una partita complicata che deve unire la sensibilità di tutte le istituzioni, delle associazioni e delle popolazioni per affrontare e risolvere un problema storico".

Giotto conta di "chiudere al più presto l'affare assegnato" sull'argomento in commissione Industria del Senato e quindi "condividere un indirizzo politico anche con il Governo".

Lo studio sul deposito nucleare (disponibile in allegato sul sito di QE) è stato curato da Massimo Beccarello, Barbara Marchetti e Massimo Rodà di Confindustria e da Claudia D'Amico del Politecnico di Milano.



La presentazione dello studio (foto da Twitter)



Peso:1-6%,8-92%



## FINALE EMILIA

### «Discarica, la Regione fermi ogni atto»

**- FINALE EMILIA -**  
«LA Regione annulli ogni atto per il 'sì' all'ampliamento della discarica di Finale e dia invece ai cittadini la possibilità, attraverso un referendum, di decidere il futuro del proprio territorio». A chiederlo è la capogruppo 5S in Regione Giulia Gibertoni nell'interpellanza presentata alla giunta sull'ampliamento

della discarica, che ha avuto l'ok dalla Conferenza dei servizi nonostante le proteste dei cittadini. «Sia i cittadini di Finale, scesi in piazza compatti, sia il consiglio comunale non vogliono questo ennesimo scempio per il proprio territorio. A volere l'ampliamento è rimasta solo la Regione che, nonostante la falsa predisposizione al dialogo dell'assessore Paola Gazzolo,

è andata dritta per la sua strada. La Regione deve bloccare subito l'iter annullando qualsiasi delibera che autorizzi l'apertura della discarica».



Peso:7%



**DI Semplificazioni** - Dato l'addio al Sistri, arriva il nuovo Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti. Ecco chi è interessato

*Dragani a pag. 9*

## SEMPLIFICAZIONI

*È legge la norma del dl n. 135/18 con nuove modalità per la tracciabilità dei rifiuti*

# Addio Sistri, arriva il Registro

*Il sistema sarà esteso pian piano a tutti gli operatori*

DI VINCENZO DRAGANI

**N**asce con uno spettro di soggetti obbligati a utilizzarlo molto più ampio del soppresso Sistri e promette la «progressiva partecipazione di tutti gli operatori» il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti. Il neo «Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti», istituito dalla legge di conversione del dl «Semplificazioni» approvata in via definitiva il 7 febbraio 2019, acquisterà però operatività solo attraverso un futuro regolamento del MinAmbiente.

**L'assetto del nuovo sistema di tracciabilità.** La legge di conversione del dl 135/2018 (noto per aver soppresso a partire dal 1° gennaio il «Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti») si limita a creare il neo Registro e a individuare i soggetti obbligati a iscriversi, delegando a un successivo decreto del MinAmbiente la definizione («secondo criteri di gradualità per la progressiva partecipazione di tutti gli operatori») delle regole su organizzazione e funzionamento del sistema, tempistiche e modalità di iscrizione, oneri economici e adempimenti a carico degli aderenti nonché sanzioni (amministrative pecuniarie) per la violazione delle suddette regole. La nuova legge conferma il principio già previsto dal testo originario del dl 135/2018 per cui il Registro è «gestito direttamente dal ministero dell'ambiente». Sulla possibile organizzazione del nuovo sistema è utile ricordare come già dalle relazioni tecniche di accompagnamento del ddl di conversione del dl 135/18 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 14/1/2019) emergeva l'ipotesi

di una architettura a tre elementi (che prevedeva anche il coinvolgimento dell'Albo gestori ambientali) coincidenti con: una struttura ministeriale che sovrintende alla stesura delle norme e ne vigila l'applicazione; una struttura di assistenza e interfaccia con le imprese; una struttura informatica.

**I soggetti interessati.** Il novero dei soggetti obbligati, più ampio di quello dell'abrogato Sistri, comprende i seguenti operatori:

- enti e imprese che effettuano il trattamento dei rifiuti (erano soggetti al Sistri solo gli analoghi soggetti che trattavano residui pericolosi);

- produttori di rifiuti pericolosi (che rientravano invece nel Sistri solo se producevano residui pericolosi speciali, avevano più di 10 dipendenti e appartenevano a determinati settori produttivi);

- enti e imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale (obbligati al Sistri solo per i pericolosi «speciali»);

- commercianti e intermediari di «pericolosi» (stesso novero sub Sistri);

- Consorzi istituiti per il recupero e il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti (categoria precedentemente non contemplata);

- infine (come recita la neo legge) «con riferimento ai rifiuti non pericolosi, i soggetti di cui all'articolo 189, comma 3, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152». Tale ultima previsione non è però priva di ambiguità. Infatti, nella logica della neo legge il riferimento dovrebbe essere all'articolo 189, comma 3 del Codice ambientale nella versione precedente al dlgs 205/2010 sul Sistri (poiché è stata confermata l'abro-

gazione delle disposizioni del 2010); in base a tale versione, i soggetti obbligati appaiono le «imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g)», ossia i soggetti che generano rifiuti da lavorazioni industriali, artigianali, da attività di recupero e smaltimento di rifiuti, fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi. Interpretazione contrapposta a quella che emerge invece dalla documentazione di accompagnamento della legge di conversione del dl 135/2018, per la quale il riferimento ai «i soggetti di cui all'articolo 189, comma 3» deve essere fatto ai Comuni, loro Consorzi e comunità montane, ossia ai soggetti contemplati dalla versione dell'articolo 189, comma 3 del dlgs 152/2006 posteriore al dlgs 205/2010.

I soggetti obbligati ad aderire al neo Registro non esauriscono comunque la platea dei soggetti interessati al nuovo sistema. La legge istitutiva affida infatti al ministero dell'ambiente anche la definizione delle regole per l'iscrizione al neo Registro di «coloro che intendano volontariamente aderirvi», i quali potranno dunque scegliere se restare nel tradizionale sistema di



Peso: 1-1%, 9-69%



*I dati relativi all'anno trascorso raccolti da Legambiente nel rapporto Ma'larìa*

# Smog, Italia con il fiato corto

## Pm10 e ozono: superati i limiti in 55 province su 110

Pagina a cura  
di **TANCREDI CERNE**

Italia sotto una coltre di smog. Lo scorso anno, un capoluogo di provincia su due ha superato i limiti giornalieri previsti per le polveri sottili o per l'ozono. L'allarme è stato lanciato da Legambiente che ha passato al setaccio le rilevazioni delle centraline ambientali per restituire uno spaccato di un Paese con il fiato corto sia d'inverno sia d'estate a causa delle emissioni derivanti dal traffico, oltre che dal riscaldamento domestico, dalle industrie e dalle pratiche agricole. E dove l'auto privata continua a essere di gran lunga il mezzo più utilizzato: ben 38 milioni di veicoli circolanti utilizzati dagli italiani per realizzare il 65,3% dei loro spostamenti.

«Il 2018 è stato un anno da codice rosso per l'inquinamento atmosferico, segnato anche dal deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea in merito alle procedure di infrazione per qualità dell'aria che costerà molte salate alla Penisola», hanno avvertito gli analisti di Legambiente dalle pagine del rapporto «Ma'larìa 2019». A parlare chiaro, più di tante parole, sono arrivati i numeri: lo scorso anno, in ben 55 capoluoghi di provincia su 110 sono stati superati i limiti giornalieri previsti per le polveri

sottili o per l'ozono (35 giorni per il Pm10 e 25 per l'ozono). E in 24 di questi 55 capoluoghi il limite è stato superato per entrambi i parametri, con la conseguenza diretta, per i cittadini, di aver dovuto respirare aria inquinata per circa quattro mesi nel corso dell'anno.

A primeggiare nella triste classifica dei capoluoghi più inquinati è la città di Brescia con ben 150 giorni al di sopra delle soglie consentite: 47 giorni per il Pm10 e 103 per l'ozono. Seguono Lodi con 149 giorni (78 per il Pm10 e 71 per l'ozono), Monza (140), Venezia (139), Alessandria (136), Milano (135), Torino (134), Padova (130), Bergamo e Cremona (127) e Rovigo (121). «Tutte le città capoluogo di provincia dell'area padana (ad eccezione di Cuneo, Novara, Verbania e Belluno) hanno superato almeno uno dei due limiti», hanno sottolineato gli esperti di Legambiente secondo cui la prima città non ubicata nella pianura padana è Frosinone, nel Lazio, con 116 giorni di superamento (83 per il Pm10 e 33 per l'ozono), seguita da Genova con 103 giorni (tutti dovuti al superamento dei limiti dell'ozono), Avellino con 89 (46 per il Pm10 e 43 per l'ozono) e Terni con 86 (rispettivamente 49 e 37 giorni per i due inquinanti).

«Si tratta di un quadro estremamente preoccupante che

indica l'urgenza a livello nazionale di pianificare misure strutturali capaci di abbattere drasticamente le concentrazioni di inquinamento presenti e di riportare l'aria a livelli qualitativamente accettabili», hanno auspicato da Legambiente. Misure che spesso oggi mancano, dimenticando così che ogni anno in Europa, stando ai dati dell'Agenzia europea per l'ambiente, sono oltre 422 mila le morti premature all'anno per inquinamento atmosferico.

L'Italia si colloca tra i Paesi europei peggiori, con più decessi in rapporto alla popolazione, pari a più di 60.600 nel solo 2015. E questo, anche a causa delle emissioni dei trasporti stradali, una delle principali fonti di emissioni di inquinanti atmosferici nelle aree urbane. In questo senso, una mobilità sostenibile consentirebbe di limitare le emissioni nell'aria dal trasporto stradale garantendo il soddisfacimento della domanda di mobilità dei cittadini. «In Italia continua a pesare enormemente la mancanza di una strategia efficace antismog e il fatto che in questi anni l'emergenza inquinamento sia stata affrontata in maniera disomogenea ed estemporanea», ha ammesso Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente «A quasi nulla sono serviti i piani anti smog in Nord Italia scattati il pri-

mo ottobre 2018 con il blocco, parziale, della circolazione per i mezzi più inquinanti. L'inquinamento atmosferico continua a essere un'emergenza costante non più giustificabile con le avverse condizioni meteorologiche della pianura padana o legate alla sola stagionalità invernale».

Secondo Zampetti, per uscire da questa emergenza gli strumenti ci sarebbero: ogni città dovrebbe adottare dei Pums (piani urbani di mobilità sostenibile) ambiziosi; il ministero dell'Ambiente dovrebbe guidare le città, supportando e verificando le scelte fatte affinché siano coerenti con scelte e piani nazionali; mentre il governo dovrebbe finanziare i progetti utili per mettere in campo questa rivoluzione, destinando più risorse per la mobilità sostenibile. «Si è reso necessario ripensare l'uso di strade, piazze e spazi pubblici delle città, creare ampie zone 30 e prevedere nuovi spazi verdi nei centri urbani», si legge nel rapporto di Legambiente. «È indispensabile ridurre il tasso di motorizzazione riportandolo ai livelli delle altre nazioni europee»; e ancora, «si dovrebbe prevedere un bonus rottamazione per chi vuole rottamare l'auto senza acquistarne una nuova. Inoltre, è fondamentale incentivare davvero la mobilità sostenibile».

—© Riproduzione riservata—

### Pm 10 e ozono: le città oltre i limiti giornalieri

Brescia	150	Genova	103	Vercelli	41
Lodi	149	Avellino	89	Ferrara	41
Monza	140	Lecco	88	Bologna	39
Venezia	139	Terni	86	Trento	38
Alessandria	136	Rimini	82	Udine	37
Milano	135	Vicenza	82	Sondrio	35
Torino	134	Placenza	80	Pisa	32
Padova	130	Varese	78	Trieste	32
Bergamo	127	Roma	72	Macerata	31
Cremona	127	Napoli	72	Rieti	31
Rovigo	121	Mantova	65	Savona	28
Modena	117	Lucca	61	Aosta	27
Treviso	116	Forlì	48	Benevento	27
Frosinone	116	Firenze	45	Pistola	27
Pavia	115	Grosseto	44	Agrigento	26
Verona	114	Pordenone	44	Bolzano	26
Asti	113	Como	43	Enna	26
Parma	112	Bielle	42		
Reggio Emilia	111	Ravenna	42		

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Arpa o Regioni  
NB: in rosso i giorni totali di superamento delle città in cui si è registrato nel 2018 sia il superamento dei limiti del Pm10 che dell'ozono. In nero i giorni di superamento del limite previsto per l'Ozono (25 giorni all'anno); per la città di Ferrara si riportano i giorni di superamento previsti per le polveri sottili (35 giorni all'anno).



Peso: 61%



**INQUINAMENTO**

## Modena aderisce al patto dei sindaci per l'ambiente

Ridurre le emissioni di CO2 del 40 per cento al 2030; realizzare un'analisi dei rischi ambientali e delle vulnerabilità del territorio; individuare le conseguenti azioni di mitigazione e adattamento. Sono questi i principali obiettivi del nuovo Patto dei sindaci per il clima e l'energia che il Comune di Modena si è impegnato a sottoscrivere con l'approvazione unanime del Consiglio comunale ottenuta nella seduta di giovedì scorso.

Il contenuto del Patto è stato illustrato al Consiglio dall'assessora all'Ambiente Alessandra Filippi che ha spiegato che «con l'adesione possiamo passare a scrivere il Piano d'azione, il programma di interventi che ci

aiuterà a realizzare gli obiettivi per il quale il Comune metterà a disposizione risorse umane ed economiche e che prevede anche momenti di partecipazione dei cittadini per la condivisione delle scelte».

L'adesione al nuovo Patto dei sindaci conferma e amplia gli impegni già presi all'amministrazione modenese che ha sottoscritto fin dal 2010 il primo Patto dei sindaci, nato dall'iniziativa europea Majors Adapt sulla spinta degli impegni del protocollo di Kyoto. L'obiettivo di quel Patto era ridurre i consumi di energia e le emissioni di CO2 del 20 per cento al 2020. Nel 2011 il Comune ha redatto il primo Piano d'azione la cui applicazione si è conclusa nel 2015

e che ha portato, come certificato dal monitoraggio realizzato dall'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile, a una riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera in tonnellate equivalenti pari all'11,9 per cento in sei anni (dal 2009 al 2015), in linea con l'obiettivo di ottenere una riduzione del 20 per cento al 2020. —



Peso: 12%



# «Tariffe puntuali, tassa più cara e nessuno sconto per i virtuosi»

## Raccolta differenziata, Prc: troppa confusione sul meccanismo dei conferimenti

CATTOLICA «E' partita la raccolta porta a porta, ma l'amministrazione comunale si dimentica di premiare i cittadini virtuosi» attaccano dal Partito della Rifondazione Comunista, ricordando che già da un mese è cambiata anche la classica bolletta, oggi a Tariffa Puntuale.

### I proclami

«Sopraffediamo sui proclami fatti in campagna elettorale dal Movimento 5 Stelle», scrivono in una nota, «nei quali chiedeva a gran voce l'uscita del nostro comune da Hera per la raccolta dei rifiuti. Ma non possiamo non sottolineare che l'obiettivo numero uno per la politica 'rifiuti 0' del loro programma elettorale era quello di una riduzione significativa del costo della bolletta».

### Il caos conferimenti

«Ebbene - rilevano dal Prc - in questi giorni stanno arrivando le lettere a firma congiunta Hera e amministrazione comunale nelle quali ci informano che si tratta di una modalità di servizio più complessa e onerosa rispetto a quella attuale, sia per i cittadini che per il gestore. Le nostre preoccupazioni riguardano quindi l'aumento della bolletta, ma rimaniamo ancora più delusi dal fatto che un movimento che ha fatto del virtuosismo il suo cavallo di battaglia, non pensi minimamente di premiare quei cittadini virtuosi che, grazie ad una oculata raccolta differenziata, riescano ad effettuare meno conferimenti di quelli previsti».

### La comunicazione

Infatti nella comunicazione inviata ai cittadini si legge che «c'è una quota minima di conferimenti che verrà comunque addebitata ai cittadini (sia che li utilizzino o meno), poi è prevista la quota di 2,80 euro per ogni conferimento in più oltre a quelli a disposizione». Il tema è abbastanza spinoso in effetti, e senza un'adeguata comunicazione, avevano avvertito anche i membri del gruppo Cattolica Futura nei giorni scorsi, «i cittadini non sanno come organizzarsi», sempre ammesso che riescano a rientrare nei parametri fissati dal gestore per il numero di conferimenti previsti.

### Gennaio "abbuonato"

Anche per questo Rifondazione Comunista ha chiesto spie-

gazioni in Comune: «Nei giorni scorsi una delegazione del nostro partito ha incontrato l'amministrazione ed ha espresso le nostre perplessità, ma l'unica cosa che è stata recepita è l'abbuono dei conferimenti del mese di gennaio, in quanto i cittadini non sono stati informati per tempo del numero di svuotamenti di indifferenziata disponibili. Lanciamo un ultimo appello per chiedere all'amministrazione di creare uno sportello comunale (non Hera) che abbia il compito di raccogliere le criticità riscontrate dai cittadini in merito alla raccolta e che in seguito si confronti con Hera per migliorare il servizio».

**Daniele Bartolucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per chi supera la quota consentita ogni svuotamento in più costerà 2,80 euro**



Peso: 33%







L'ALLARME DELL'AIEE

## Obiettivi 2030: "Italia in ritardo"

*"Serve mobilitazione"*

Gli interventi di Mise, Terna, Confindustria e UP al seminario "Il settore energetico nel 2018 e le prospettive per il 2019".

a pag. 5

## Obiettivi 2030, Aiee: "Italia in ritardo"

**D'Ermo: "Serve una vera e propria mobilitazione". Gli interventi di Mise, Terna, Confindustria e UP al seminario "Il settore energetico nel 2018 e le prospettive per il 2019"**

L'Italia è "già in forte ritardo nell'avvio delle iniziative necessarie per rispettare gli obiettivi 2030". E' l'allarme lanciato oggi dal vice-presidente dell'Aiee, Vittorio D'Ermo, nel corso del seminario "Il settore energetico nel 2018 e le prospettive per il 2019", il tradizionale appuntamento annuale organizzato dall'associazione presso la sede del Gse per analizzare la situazione presente e le aspettative per i prossimi anni.

Dopo l'apertura dei lavori del presidente dell'Aiee, Carlo Di Primio, e dell'a.d. del Gse, Roberto Moneta, **Ciro Rapacciuolo** del Centro Studi Confindustria ha illustrato la poco incoraggiante evoluzione del quadro economico, con l'Eurozona in rallentamento (con la sola eccezione della Spagna) e un export italiano "fiacco". Molte le cause: euro forte, incertezza negli scambi commerciali con gli Usa, rallentamento delle filiere europee, ridotta competitività in Asia, calo delle vendite di autoveicoli, tensioni geo-economiche.

In tale contesto, secondo Rapacciuolo, la recente manovra non favorisce la crescita ("imprese, banche e assicurazioni sono contributori netti per oltre 7 mld € nel 2019") e il deficit peggiora di 11,5 mld €.

Dunque, "è tempo per una riforma fiscale", accompagnata da "una spending review di legislatura", e servono "azioni chiare per la crescita: infrastrutture, sostegno all'internazionalizzazione e innovazione".

Non a caso, l'UP prevede nel 2019 consumi di prodotti petroliferi in discesa, "non tanto per la maggiore efficienza dei veicoli, quanto per il peggioramento economico in vista". La responsabile Ufficio studi e Analisi dell'associazione, **Rita Pistacchio**, ha rilevato peraltro che, a causa dell'aumento dei prezzi del greggio (seppure mitigato dal rafforzamento dell'euro sul dollaro), si è avuto l'anno scorso

un aumento della fattura energetica a 41,4 mld € (34,7 mld € nel 2017), che sarebbe stato superiore di 3,1 mld € senza la produzione interna di idrocarburi. La fattura petrolifera è salita del 25% a 21,85 mld €, con un risparmio di 1,9 mld € dovuto al greggio nazionale.

Nel 2018, a fronte di un incremento dei consumi petroliferi del 2,1% a 60,9 mln ton, le lavorazioni delle raffinerie italiane hanno totalizzato 72,9 mln ton (-2,5% sul 2017), con importazioni di prodotti in crescita del 4% a

segue a pag. 11 ➔

### DA PAGINA 5 - OBIETTIVI 2030, AIEE: "ITALIA IN RITARDO"

16,6 mln ton ed esportazioni in contrazione del 6,7% a 29,9 mln ton. Tuttavia, "grazie alla maggiore valorizzazione dei prodotti", l'export ha fruttato 15,3 mld € (13,6 nel 2017).

Pistacchio ha poi presentato alcune "riflessioni sul diesel", che rallenta nella scelta degli automobilisti: nel gennaio 2019 - per la prima volta dal 2004 - le auto a benzina immatricolate (45,1%) hanno superato quelle a gasolio (41,1%). Eppure, il contributo del diesel, magari con la sostituzione dei vecchi modelli con quelli nuovi, è fondamentale per la decarbonizzazione, perché presenta emissioni di CO2 inferiori del 15-20% rispetto alla benzina.

Sul sistema elettrico italiano si è sofferma-



Peso: 1-4%, 5-32%, 11-74%



to il responsabile Market analysis di Terna, **Modesto Gabrieli Francescato**, che ha evidenziato come gli eventi climatici "stanno variando nella dimensione e nella frequenza". Per incrementare la resilienza della rete occorre perciò "valutare dove i fenomeni si ripetono con maggiore frequenza in relazione alle infrastrutture di rete presenti sul territorio". Gabrieli ha ricordato che la domanda elettrica italiana si è attestata nel 2018 a 322 TWh (+0,4% sul 2017), con un andamento tipicamente stagionale: volume elevato a luglio spinto dalla richiesta di raffrescamento (punta il 1° agosto con 57,8 GW).

I dati di Terna indicano una "correlazione lineare tra Pil e consumi", vale a dire un "decoupling" ancora non raggiunto, e impatti dall'evoluzione del sistema elettrico su sicurezza e adeguatezza già oggi ben visibili: nel 2018 aumento capacità Fer, picchi crescenti di fabbisogno orario coperto da Fer (massimo orario 82% il 1° aprile alle 14, giornaliero 62% il 13 maggio), riduzione capacità termica convenzionale disponibile a 58 GW, progressiva riduzione del margine di riserva alla punta (dai 25 GW del 2014 a 7 GW nel 2017).

Gli obiettivi per le Fer elettriche previsti dal Pniec (dal 34,1% del 2017 al 55,4% nel 2030), in combinazione con il phase-out del carbone, pongono "nuove sfide per la sicurezza e l'efficienza dell'attività di gestione della rete". I principali impatti operativi per i Tso, ha spiegato il manager Terna, saranno la "crescente ripidità della rampa 'serale' del carico residuo a causa della drastica riduzione della produzione FV, la riduzione della capacità regolante, i limitati margini di riserva a salire per coprire il picco di carico, le congestioni di rete a causa della distribuzione non omogenea degli impianti Fer, i crescenti periodi di over-gene-

ration da Fer non programmabili e la limitata disponibilità di risorse che forniscono regolazione di tensione e di frequenza".

Di conseguenza, vi è una "crescente necessità di risorse flessibili e opzioni di mercato per attivare la flessibilità".

Per quanto riguarda il gas, la responsabile Mercati e Infrastrutture del Mise, **Liliana Panei**, ha ripercorso il bilancio italiano 2018: consumi per 72.666 mln mc (-3,3% sul 2017), con import a 67.872 mln mc (-2,6%), produzione nazionale a 5.448 mln mc (-1,6%) ed esportazioni a 391 mln mc (+43,2%). Nell'anno la domanda giornaliera massima è stata di 396 mln mc il 28 febbraio a seguito dell'ondata di freddo "Burian", ed è stata coperta grazie alla diversificazione dell'approvvigionamento e ricorrendo in modo massiccio al Gnl e, soprattutto, allo stoccaggio.

Quanto ai prezzi all'ingrosso, "il trend è in ribasso dopo i rialzi di inizio autunno", mentre "il differenziale con il Tlf è ormai stazionario anche a causa dei problemi sul gasdotto Tsep".

Quanto al Pniec, Panei ha rilevato che il gas "continuerà a svolgere una funzione essenziale" e occorre quindi "prestare una particolare attenzione alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento".

Concludendo le presentazioni, **Vittorio D'Ermo** ha definito il bilancio della transizione a livello mondiale "non esaltante". Infatti, i progressi realizzati nel periodo post-Parigi "appaiono modesti rispetto ai traguardi di lungo-termine, gli obiettivi di decarbonizzazione si stanno allontanando più che avvicinando e l'impegno politico per contrastare i cambiamenti climatici si è quantomeno attenuato".

In tale contesto, la domanda energetica mondiale si è avvicinata nel 2018 a 13,8 mld tep con un incremento medio annuo di

circa l'1,7% dal 2014, anche se nello stesso periodo le emissioni di CO2 sono aumentate a un tasso notevolmente inferiore (+0,6% medio annuo) grazie all'arresto della crescita del carbone e al processo di diversificazione verso gas e Fer. E la domanda di petrolio resta in espansione: negli ultimi tre anni la richiesta di prodotti petroliferi è aumentata a un ritmo dell'1,7% medio annuo e nel 2019 - a dispetto di un quadro economico non incoraggiante - crescerà di 1,3 mln b/g per raggiungere quota 100,6 mln b/g.

Insomma, "la transizione è molto più lenta del previsto e gli obiettivi di stabilizzazione delle emissioni di CO2 appaiono ancora lontani". Risultati più significativi, a giudizio del vice-presidente dell'Aiee, "richiederebbero un coinvolgimento molto più intenso di quello messo in campo sino ad oggi".

L'Italia, per parte sua, "negli ultimi anni si è mossa in sensibile ritardo rispetto agli obiettivi europei e nazionali" e dopo il 2014 mostra una frenata delle Fer e un arresto del trend discendente delle emissioni di CO2 del settore energetico, mentre "la riduzione dell'intensità energetica sta rallentando".

Nel 2019, ha sottolineato D'Ermo, le Fer si prospettano in recupero dopo il deludente 2018, "ma senza una intensificazione degli sforzi e una vera e propria mobilitazione, gli obiettivi al 2030 appaiono difficilmente raggiungibili". In questo senso, "continuano a esistere molti ostacoli e difficoltà, sul piano dell'organizzazione del mercato e sul piano amministrativo, che ostacolano le nuove iniziative".





## La Pigna: «Società in house per i rifiuti»

### RAVENNA

«Uscita del Comune di Ravenna da Hera Spa, creazione di una società *in house* con gli altri Comuni della provincia per la raccolta dei rifiuti e passaggio alla "tariffa puntuale" grazie alla quale cittadini e imprese pagano per quanti rifiuti producono realmente». Sono le proposte della lista civica La Pigna in materia di rifiuti: «Lo avevamo proposto poco più di un anno fa e ancora poche settimane fa in consiglio comunale, con un ordine del giorno boccia-

to per ben 2 volte dal Pd. Per poterle bocciare – afferma la capogruppo Veronica Verlicchi – la maggioranza è ricorsa a una serie di motivazioni a dir poco fantasiose, come quella che la Giunta stia già lavorando all'introduzione della Tarip, la tariffa puntuale, smentita dai fatti e dal nostro carteggio con gli uffici comunali».

La Verlicchi adduce l'esempio di Forlì, dove «la Giunta Drei ha dato il via per la costituzione di una società "in house", l'Alea, nel-

la quale partecipa lo stesso Comune insieme ad altri della provincia, per la raccolta dei rifiuti, annunciando, pochi giorni fa, una riduzione del costo del 10,4% rispetto a quello di Hera».



Peso: 8%



## ■ STUDIO REF RICERCHE

**Rifiuti non pericolosi,  
attesa per il decreto**

Assimilari o no a quelli urbani?  
Un quadro normativo chiaro "è  
necessario e dovrebbe servire  
da volano per gli investimenti"

a pag. 7

## Rifiuti speciali non pericolosi, assimilari o no agli urbani?

**Studio Ref Ricerche: attesa per il decreto che deve regolamentare il settore. Un compromesso potrebbe essere demandare linee guida a Regioni. L'opzione del recupero in capo al produttore**

Assimilare o no i rifiuti speciali non pericolosi a quelli urbani? Un'analisi di Ref Ricerche offre degli spunti sul tema, ponendo però una premessa di partenza: serve emanare al più presto il decreto (atteso "almeno da due decenni") per armonizzare i criteri quali-quantitativi applicati dai Comuni.

"L'inerzia dei governi che si sono succeduti nel corso degli anni - sottolinea il rapporto - ha fatto sì che i Comuni e in generale gli enti territoriali di gestione si avventurassero in una selva di Regolamenti che hanno prodotto confusione e incertezza, a danno sia dei cittadini/contribuenti che degli operatori del settore". Un quadro normativo chiaro "è necessario e dovrebbe servire da volano per gli investimenti nel settore", afferma Ref Ricerche.

Detto ciò, lo studio traccia innanzitutto un quadro della situazione. Il volume suppletivo di rifiuto speciale è pari al 17% della produzione di rifiuto urbano totale in Italia, con un massimo del 26% nelle regioni del Centro Italia e un valore del 7% nel Mezzogiorno, dove la produzione di rifiuti in termini assoluti è più bassa e dove l'incidenza delle attività produttive/artigianali è minore.

Su queste basi, si arriva a quantificare in almeno 5 milioni di tonnellate i rifiuti provenienti da scelte di media e elevata assimilazione, per un costo di gestione che supera 1,7 miliardi di euro all'anno.

Premettendo che "le scelte in materia di assimilazione sono uno degli ingredienti per perseguire gli obiettivi di riciclaggio previsti dal Pacchetto Economia Circolare", Ref Ricerche rimarca poi i vantaggi delle due opzioni. Scelte di ampia assimilazione "si legano tradizionalmente al desiderio di assicurare una gestione pubblica controllata, efficiente, incanalata in un ciclo integrato industriale e rispettosa dell'ambiente e della salute dei cittadini". Scelte in favore di una maggiore deassimilazione "rispondono invece ad una focalizzazione sull'ambito domestico e urbano in senso stretto, e ad esigenze di semplificazione/standardizzazione del servizio".

Una maggiore domanda di deassimilazione, proseguono gli analisti, "si osserva tipicamente in fasi nelle quali le materie prime seconde (in particolare carta e cartone) trovano una collocazione di mercato". In fasi di bassa congiuntura di queste ultime, al contrario, "la deassimilazione è meno richiesta".

Secondo lo studio, "una misura di contenimento delle diverse istanze dei territori, in grado di coniugare garanzie per il controllo del territorio, la tutela dell'ambiente, il rispetto della trasparenza dei processi e in genere della legalità, con il contenimento dei costi in capo alle utenze non domestiche produttrici di rifiuti che possono trovare una collocazione di mercato, è quella di prevedere la possibilità di avvio a recupero diretto da parte del produttore, in cambio di un riduzione proporzionale della tariffa". Possibilità "attualmente prevista in diverse aree del paese, che dovrebbe essere invece incentivata e estesa a tutto il territorio nazionale".

Ref Ricerche individua infine una "soluzione di compromesso per l'emanando decreto sulla assimilazione": demandare l'individuazione delle linee guida alle Regioni e affidare agli Enti di Governo d'Ambito la declinazione sulle specificità del territorio.



Peso: 1-3%, 7-43%



FINALE

# Discarica, il Comune ricorre Deciderà il premier Conte

Il sindaco Palazzi invia al Governo una "opposizione" formale e riapre la partita «Rischi idrogeologici e sismici sottovalutati dalla Conferenza dei servizi»

**FINALE.** Il Comune di Finale ha presentato una opposizione al Consiglio dei Ministri, che tornerà ad occuparsi ufficialmente della questione nuova maxi-discarica. Il Governo - questa volta nella persona del presidente del Consiglio Giuseppe Conte - torna così ufficialmente in pista, per la terza volta in poche settimane.

Ad avviare il nuovo iter un ricorso di sedici pagine che il sindaco Sandro Palazzi ha messo a punto con l'ufficio legale di cui si serve il Comune. Ricorso che, in sostanza, chiama in causa la legge numero 124 del 2016, in base alla quale "avverso la determinazione motivata della Conferenza di servizi, entro 10 giorni dalla sua comunicazione, le amministrazioni preposte alla tutela... della salute e della pubblica incolumità dei cittadini possono proporre opposizione al Presidente del Consiglio dei Ministri, a condizione che ab-

biano espresso in modo inequivoco il proprio motivato dissenso prima della conclusione dei lavori della conferenza".

Il Comune di Finale, nella sua articolata opposizione, datata 9 febbraio, spiega che la legge da applicare al caso di specie è quella del 2016, poiché l'iter della discarica, che è più datato, è stato riattivato nel corso delle vicissitudini burocratiche. Non solo: si richiama il ruolo del sindaco quale tutore, per legge, della salute e della pubblica incolumità sul suo territorio, e si ricorda che alla conferenza dei Servizi, del 31 gennaio, Sandro Palazzi aveva espresso, appunto, un dissenso motivato contro il progetto presentato da Feronia, in realtà sostenuto da Sorgea, Hera, Regione, e non solo. Il progetto dovrebbe concentrare a Finale, nell'area della ex discarica, una quantità elevata di rifiuti (1,3 milioni di tonnellate, per

lo più rifiuti speciali industriali non pericolosi) provenienti da tutta la regione e oltre.

La mossa del Comune, ora, spiega meglio il recente viaggio del sindaco a Roma, all'indomani del contestato via libera, a maggioranza, da parte della Conferenza dei Servizi che si è tenuta a Modena, presso la sede di Arpa. Viaggio a Roma (il secondo, dopo la lapidaria risposta tecnica con cui un ufficio legale presso il Governo aveva rimandato gli atti a Modena) necessario a mettere a punto questa opposizione del Comune.

Parallelamente, l'amministrazione ha sempre dichiarato l'intenzione di proporre ricorso al Tar (c'è un tempo di 90 giorni), anche se questo tipo di azione nei tribunali amministrativi non garantisce affatto sentenze favorevoli.

Ma cosa afferma l'opposizione del Comune per contestare la Conferenza dei servizi

e la Regione (da cui si attende l'atto di via libera tecnico per far partire i lavori della discarica)?

Anzitutto si richiama il "Progetto Resilience", un recente studio sulla conclamata pericolosità alluvionale dell'area prescelta per la discarica. «È evidente che l'emergere di questa nuova informazione modifica la situazione e si rafforza la convinzione della pericolosità del progetto», scrive il ricorso a firma del sindaco. Poi c'è la "criticità sismica", a proposito della «compatibilità della discarica in relazione alle mutate e più gravi e pericolose condizioni di sismicità dell'area in oggetto».

Siamo infatti a poche centinaia di metri dall'epicentro del sisma del 20 maggio 2012 e non lontano da zone soggette a fenomeni sismici di liquefazione. —

A. SE



Peso: 30%



# Economia & Imprese

L'ALLEANZA

CARTA PER LA SOSTENIBILITÀ

## Undici organizzazioni del mondo delle imprese alleate per l'ambiente

Alleanza a 11 per fare ambiente davvero. Confindustria, Confartigianato Imprese, Cna, Casartigiani, Claii, Concommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative, Legacoop e Confapi hanno sottoscritto ieri la Carta per la sostenibilità e la competitività delle imprese nell'economia circolare. Il documento individua 10 punti programmatici che, attraverso un percorso di impegni concreti, è la base per un confronto con gli interlocutori istituzionali, come il ministero dell'Ambiente, il Parlamento, le politiche energetiche dello Sviluppo economico e così via. I 10 punti affrontano i vincoli regolatori, normativi, economici e tecnologici che oggi paralizzano le aziende e i cittadini nelle loro attività a tutela dell'ambiente.

Ovviamente l'accordo fra le imprese non è un traguardo finale; al contrario «la Carta è l'inizio di un percorso», osserva Claudio Andrea Gemme, promotore del progetto, presidente dell'Anas e presidente del gruppo industria e ambiente di Confindustria, «un percorso che faremo assieme a tutte le altre categorie economiche per dare il nostro contributo per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini nonché per investire sulle nuove tecnologie che renderanno le nostre imprese sempre più innovative e competitive anche nel confronto internazionale».

Anche il mondo della politica può accompagnare le imprese in questo impegno. Vannia Gava, sottosegretaria all'Ambiente: «Quando si governa un Paese c'è il dovere di dare sostan-

za alle espressioni, di mettere i contenuti dentro le dichiarazioni di principio, di creare le condizioni per arrivare agli obiettivi, di regolare e normare i processi ed i comportamenti che si svolgono ogni giorno. Ecco perché sin dal primo giorno del mio incarico ho iniziato a lavorare per aiutare concretamente la filiera del recupero e del riuso; si tratta di un settore che produce grandi vantaggi sia sotto il profilo ambientale che economico, creando una filiera che dà lavoro a un numero sempre crescente di persone».

Ma ecco alcuni dei punti per la crescita verde. Abbattere le barriere non tecnologiche, le criticità di tipo normativo, autorizzativo e di controllo derivanti da un approccio restrittivo del legislatore e degli enti preposti al controllo e al rilascio delle autorizzazioni. Ridurre la burocrazia e gli adempimenti amministrativi alle iniziative concrete di economia circolare. Sostenere gli investimenti in impianti di riciclo, riutilizzo e recupero al posto del solito ricorso alla discarica. Varare una strategia a medio termine che traguardi non il consenso delle elezioni imminenti bensì strumenti concreti per la transizione di processi e prodotti. Sviluppare tecnologie invece di frenarle. Favorire invece di ostacolare i beni ottenuti dalla rigenerazione e dal riciclo, anche attraverso i capitolati degli acquisti pubblici, il cui contenuto ambientale è rimasto solamente a parole e non viene mai adottato. E, soprattutto, ascoltare le parti sociali, le imprese, gli esperti, gli scienziati e chi ha le competenze.

—R.E.I.



Gemme «L'Intesa non è un traguardo ma è l'inizio di un percorso»



Peso: 14%



**OBIETTIVO: DAL 56 AL 70% ENTRO IL 2020**

# Stretta sulla differenziata: si spinge sul "porta a porta"

Dal 6 maggio nel forese saranno raccolti a domicilio la frazione mista e l'organico: 21mila le utenze coinvolte nella nuova modalità // pag. 7 **BISSI**

**LA SOGLIA FISSATA DALLA REGIONE PER IL 2020**

## Obiettivo 70% di differenziata La svolta del "porta a porta"

Dal 6 maggio nel forese saranno raccolti a domicilio la frazione mista e l'organico

**RAVENNA  
CHIARA BISSI**

Corsa contro il tempo per aumentare la raccolta differenziata e raggiungere la soglia di riferimento fissata dalla Regione nel 70% entro il 2020. Dal 6 maggio nel forese saranno raccolti porta a porta l'indifferenziato e l'organico, mentre per gli altri materiali saranno a disposizione, come già avviene, le isole ecologiche su strada riorganizzate.

Le utenze coinvolte saranno oltre 21mila, e per informare i cittadini dal 22 febbraio partirà una capillare campagna informativa con incontri pubblici, invio di lettere, materiale informativo. **numeri**

La riorganizzazione del sistema mira ad

aumentare la raccolta, che a fine 2017 era del 56,2% (pari a 69mila tonnellate su un totale di 123mila di rifiuto raccolto). Il piano regionale di gestione dei rifiuti vuole la riduzione della quantità di rifiuto urbano indifferenziato a meno di 150 chilogrammi per abitante l'anno. Fra le mille utenze non domestiche, 203 sono collocate nelle zone artigianali, e lì il porta a porta sarà integrale per tutti i tipi di rifiuto. Nelle 9 stazioni ecologiche invece i cittadini hanno portato 20.200 tonnellate di rifiuti, il 29,2% della raccolta differenziata ravennate, con 203mila accessi nel 2018.

L'avvio dei nuovi servizi è stato illustrato ieri dal sindaco Michele de Pascale, dell'assessore all'Ambiente Gianandrea Baroncini, dal direttore dei servizi

ambientali **Hera** Antonio Dondi e da Andrea Bazzi, responsabile dell'area Ravenna.

**La sfida**

«I rifiuti sono un tema planetario – spiega de Pascale –: non possiamo più considerarli come la fase finale di un ciclo produttivo ma una delle tante tappe della vita delle materie. Negli ultimi due anni è stato impossibile fare variazioni nei sistemi di raccolta per la mancata autorizzazione di Atersir, che poi è arrivata. Sono



Peso:1-13%,7-51%



in corso le procedure di gara per l'assegnazione della nuova gestione rifiuti, un iter che dovrebbe chiudersi nel 2019. Ora è necessario un cambio radicale perché siamo ben lontani dagli obiettivi fissati. La scelta del sistema porta a porta misto è avvenuta nel precedente mandato. L'obiettivo è quello di coinvolgere tutto il territorio in quella che considero una sfida collettiva di civiltà e non un'imposizione. Per poi arrivare alla tariffazione puntuale. Vedere Ravenna in fondo alle classifiche regionali per la differenziata è una cosa dolorosa anche perché è l'indice peggiore nelle classifiche sulla qualità

della vita».

#### Il forese

Sant'Alberto, Mezzano, Piangipane, Roncalceci, San Pietro in Vincoli, oltre a San Marco, Villanova, Fosso Ghiaia, Madonna dell'Albero e San Bartolo dell'Area Ravenna Sud e Cà Bevano, San Zaccaria, e Savio dell'area Castiglione avranno il sistema misto, che prevede la raccolta domiciliare di indifferenziato (1 passaggio settimanale) e organico (2 passaggi settimanali). Per tutte le altre tipologie di rifiuti (carta, plastica, vetro e vegetali) verranno potenziate le volumetrie dei contenitori disponibili sul territorio e allestite

nuove isole ecologiche di base con tutti i tipi di cassonetto in un unico punto di raccolta, che per oltre il 90% dei casi non disterà più di 200 metri dalle case servite nei restanti casi non oltre 400 metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**56,2%**  
LA QUOTA  
DI RACCOLTA  
DIFFERENZIATA  
NEL 2017

.....  
**21.000**  
LE UTENZE  
COINVOLTE  
NELLA NUOVA  
MODALITÀ



Rimarranno i contenitori stradali per alcuni materiali



Peso:1-13%,7-51%





■ Alle pagine 4 e 5

## Alea, ecco le bollette: «In media -8,7%»

*Decisi i costi, ora devono essere approvati dall'agenzia regionale Atersir*

**LE TANTO** attese tariffe dei rifiuti sono state approvate e come c'era da attendersi, è già polemica. In base a quanto dichiarato dal coordinamento soci di **Alea Ambiente** (formato dai sindaci dei tredici comuni che fanno il porta a porta), nel 2019 si pagherà in media l'8,7% in meno, con riduzioni che possono raggiungere anche il 20 o il 30% nel caso di famiglie numerose. Tutto ciò purché i nuclei familiari rimangano entro i vuotamenti previsti del contenitore del 'secco'. Come si calcolano? Il numero dei componenti della famiglia più uno. Esempio: 4 ritiri annui per un gruppo di 3 persone. Ogni passaggio supplementare farà incrementare la Tari. Il centrodestra dichiara già (*ne parliamo nella pagina a fianco*) che si tratta di un bluff.

**AVVERTENZA:** finché non arri-

veranno le bollette, si ragionerà puramente di stime. Sicuramente capiterà che qualcuno pagherà di meno e altri di più. Va ricordato che il sistema di calcolo è totalmente diverso: prima si versava in relazione ai metri quadri dell'immobile, ora in base alla quantità dal rifiuto secco non riciclabile prodotto. Ciò premesso vediamo alcuni esempi pratici: un single spenderà 135 euro, una cifra che scenderà a 123 euro nel caso faccia il compostaggio. Se in famiglia sono in due, pagheranno 193 euro (175 se si beneficia di riduzioni), il nucleo di tre riceverà bollette per 233, quello di quattro per 255. Sarà di 296 la Tari per la famiglia di cinque membri, i gruppi ancora più numerosi andranno sopra i 320.

**ECCO** ora qualche raffronto, sempre stando alle ipotesi indicate dai soci di **Alea**. A Forlì in media nel 2018 la famiglia di due persone ha speso 260 euro, ora – secondo le stime fornite da **Alea** – scenderà a 194; con tre componenti da 297 calerà a 234, con un elemento in più in famiglia passerà da 323 a 255.

**LE NUOVE** tariffe sono state ap-



Peso: 1-29%, 36-46%, 37-5%



provate all'unanimità – senza distinzione di orientamento politico – dai sindaci e dagli assessori presenti nelle varie riunioni. Ora però l'approvazione definitiva spetta ad Atersir, l'agenzia regionale per i servizi idrici e i rifiuti. La tariffa è composta di una parte fissa (che copre i costi del servizio di gestione), più una variabile, che è legata agli svuotamenti. È su quest'ultima frazione che i comportamenti virtuosi dei cittadini, nel riciclaggio, potranno produrre risparmi.

**COSA ACCADRÀ** a bar, ristoranti e aziende? Il calcolo presuntivo è

ancora più complicato da fare. In linea di massima, per le utenze non domestiche il numero dei ritiri minimi conteggiati dipende da quello dei contenitori in dotazione del secco, con un rapporto pari a tre volte tale cifra. Attenzione, però. Ogni servizio in più accrescerà la spesa complessiva. Nel caso del bidone vegetale, il costo presunto per una dotazione di 120 litri è di 10,175 euro l'anno e per ogni esposizione il costo sarà pari a 1,064 euro.

«**SIAMO** ancora più convinti di aver intrapreso, con **Alea**, un percorso corretto ed equo – sostengono il sindaco di Forlì Davide Drei

e l'assessore all'ambiente William Sanzani –. Il modello della tariffa puntuale calcola l'effettivo costo sul rifiuto prodotto con una riduzione dei costi per le famiglie e incentiva un comportamento virtuoso nel favorire la raccolta differenziata a vantaggio dell'ambiente, in una visione condivisa e solidale con benefici per tutti i Comuni soci e per il territorio».

fa. gav.

### LA SITUAZIONE

L'ATTESA DEFINIZIONE DELLA TARI E' ARRIVATA IN PORTO: DELINEATI COSTI BASE E CRITERI DI CALCOLO

### LA FORBICE DI SPESA

SI VA IN BOLLETTA DA 123 EURO PER I SINGLE (SE FANNO IL COMPOSTAGGIO) FINO A 320 PER LE FAMIGLIE DA SEI COMPONENTI IN SU

### LE REAZIONI CONTRARIE

NEL MIRINO «GIUNGLA DI COSTI», MODESTIA DEI TAGLI RISPETTO ALL'IMPEGNO RICHIESTO E I CONFERIMENTI NELLE 'ISOLE' SENZA SCONTI

### IL SINDACO DREI

NOTA CON L'ASSESSORE SANZANI: «SIAMO ANCORA PIÙ CONVINTI DI AVER INTRAPRESO UN PERCORSO CORRETTO ED EQUO»



Peso:1-29%,36-46%,37-5%



## Drei e Sanzani: «Convinti che il percorso intrapreso sia corretto ed equo»

### FORLÌ

Il sindaco di Forlì Davide Drei e l'assessore all'Ambiente William Sanzani giudicano positivamente i dati sulle tariffe diffusi ieri. «Numeri che confermano una significativa riduzione dei costi a carico dei cittadini – commentano – conseguente al nuovo modello di gestione dei rifiuti. È un risultato positivo che porterà un risparmio alle famiglie e per il quale ci eravamo impegnati fin dall'avvio del nuovo sistema di raccolta porta a porta. Questo risultato, insieme alla riduzione del rifiuto indifferenziato registrato già nelle prime due settimane di febbraio, attestano la bontà del progetto che, a

fronte di inevitabili disagi iniziali e di un maggiore impegno richiesto ai cittadini, porterà benefici sia alle tasche dei forlivesi che all'ambiente». Secondo quanto indicato, per quanto riguarda le utenze domestiche nel Comune di Forlì, ad esempio per un nucleo familiare composto da 3 persone che resta nello standard dei minimi, ci sarà un risparmio di circa il 20 per cento rispetto allo scorso anno, per una famiglia con un solo componente la riduzione si aggira sul 15 per cento e per una famiglia numerosa, dai sei componenti in su, il risparmio raggiunge circa il 32 per cento. «Siamo dunque

ancora più convinti di aver intrapreso, con **Alea**, un percorso corretto ed equo – dicono gli amministratori del Comune – per quanto riguarda il modello della tariffa puntuale che calcola l'effettivo costo sul rifiuto prodotto con una riduzione dei costi per le famiglie e incentiva un comportamento virtuoso nel favorire la raccolta differenziata a vantaggio dell'ambiente, in una visione condivisa e solidale con benefici per tutti i Comuni soci e per il territorio».



Peso:14%



## CRITICHE DOPO LA PETIZIONE DEI CITTADINI

# Di Tondo: «Tropo i disagi, qualche euro non li ripaga»

«**ANCHE** se la diminuzione fosse di 100 e più euro a bolletta, come sembra possa essere dalle cifre diffuse, io rimango della mia idea: che tutto questo non ripaga dell'impazzimento che ci stanno facendo fare e del tenersi tutti questi bidoni in casa»: parola di Fabrizio Di Tondo, co-promotore della raccolta firme a Forlì su una petizione che chiedeva migliorie al servizio porta a porta a tariffa puntuale.

«**SONO** ancora molte le situazioni di disagio in giro per Forlì - spiega -, con i cestini pubblici che strabordano a causa dei sacchetti dell'immondizia che le persone lasciano dentro, gli anziani che si trovano in difficoltà e che devono essere

aiutati, la sporcizia che si nota ancora ai lati delle strade e nei marciapiedi. Inoltre questa diminuzione delle tariffe non sembra essere per tutti: l'assessore Sanzani parlava di un 70% delle persone a cui la tariffa

sarebbe diminuita, ma per il restante 30% no. Non penso sia giusto che si imponga un metodo dei più coercitivi, per poi non vedere riconosciuto niente ad alcune persone. Spero - conclude Di Tondo - che fra qualche tempo si possa fare una seria comparazione su come si potesse fare meglio con altri sistemi di raccolta: il mi-

gliore era quello con i cassonetti di Hera».

**Matteo Bondi**



Peso:14%